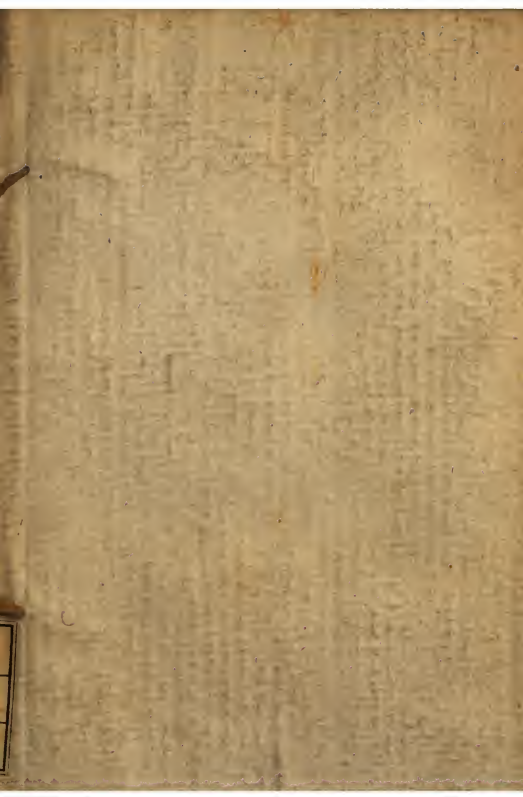
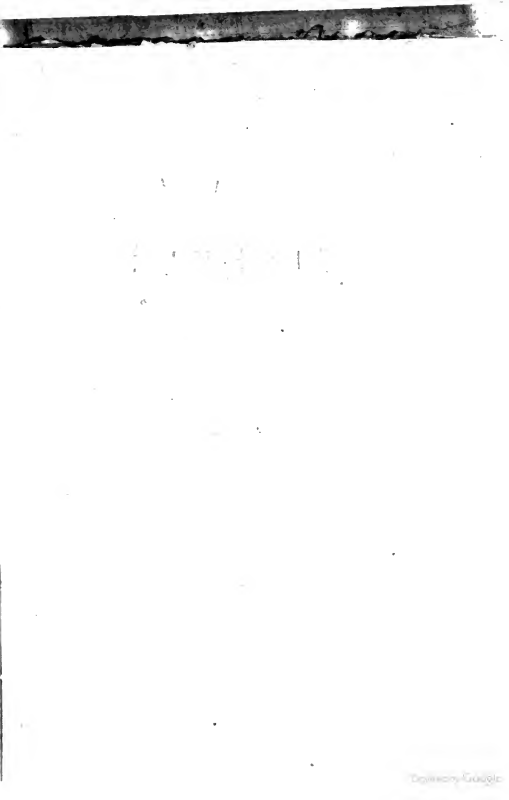




5. 7. 121

5F. 7:





LA DAMA DI SPIRITO

C O M M E D I A

DEL DOTTOR

ANDREA PATRIARCHI

Dedicata al Sublime Merito dell' Illustriss. Signore

GIROLAMO BARTOLOMMEI

M A R C H E S E

DI MONTE GIOVIO, E LATERONA

CIAMBERLANO DELLE LL. AA. RR.

IL GRANDUCA, E GRANDUCHESSA

DI TOSCANA.



IN LUCCA MDCCCLXX. [Con Lic. de' Sup.]

Si vende in Firenze da Antonio Fabbriai alla Condotta.

THE
OFFICE OF THE
ATTORNEY GENERAL
STATE OF NEW YORK
IN SENATE
JANUARY 1, 1900
REPORT OF THE
ATTORNEY GENERAL
FOR THE YEAR
ENDING DECEMBER
31, 1899
ALBANY: J.B. LIPPINCOTT & CO.
1900

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX AND TILDEN FOUNDATIONS
500 FIFTH AVENUE, NEW YORK



ILLUSTRISSIMO SIGNORE.



O non sò veramente presentar-
mi alla rispettabil Persona di
VS. ILLUSTRISSIMA coll' umile
offerta di una mia Commedia
senza temere la taccia di te-
merario. E' così picciolo il dono, che in
faccia alla grandezza di chi lo riceve, non
può che arrossire il donatore. Ma che?
Debb'io per questo scoraggiarmi? Nò certa-
mente. Le Vostre amabili qualità NOBILISSI-
MO SIGNORE mi hanno fatto passar sopra
ai ri-

4
ai riflessi benchè giustissimi della verecon-
dia, e del timore. Quella generosità di
animo che accompagna dalla nascita le
Persone del Vostro rango, e che sò be-
nissimo essere uno dei pregi che in modo
particolar vi distinguono, mi fece ardito
ad umiliarmi alla vostra presenza per offe-
rirvi un dono a voi in qualche parte adat-
tato. A un Cavaliere di spirito come Voi
fiete non si può presentare un tributo più
proprio di una produzione dello spirito, e
dell'ingegno, e piacesse al Cielo che que-
sta mia Commedia fosse qualche cosa di
buono, che allora non la chiamerei in qual-
che parte, ma in tutto perfettamente un
dono alla Persona Vostra adattato. La scar-
rezza del mio talento non è capace di pro-
durre che parti imperfetti, e da pochissimo
spirito animati, e per questo ancora ho
voluto farmi coraggio pregandovi a riceve-
re sotto il vostro valevole Patrocinio que-
sta mia debil fatica, acciocchè il venerabi-
le Nome Vostro di cui la rendo fregiata
possa darle quello splendore che essa non
ha sortito nel nascere, e vaglia a por fre-
no alle lingue de' troppo severi Censori.

Chiun-

Chiunque leggerà questa mia Commedia,³
e si sentirà stimolato, o dalla maldicenza,
o dall' indiscretezza a lacerarla, sò bene
che se ne guarderà, sapendo che sotto il
manto della vostra Protezione è ricovrata.
Voi siete un Cavaliere degno di ossequio,
e di venerazione per purezza di sangue,
per l' antichità, per gli onori, per la chia-
rezza dell' intelletto, per le Virtù che vi
adornano in grado sommo costituite, nè
vi è bisogno della mia penna, nè di qua-
lunque ciarliero Scrittore per porre in luce
il merito della Vostra Famiglia, della Vo-
stra Persona. L' adorabile affabilità vostra
vi fa distinguere da chi ne conosce il pre-
gio, e vi caratterizza un Cavaliere che sà
vivere, e che sà unire mirabilmente la
cordialità alla nobil sostenutezza senza la
ridicola affettazione della superbia. Voi a-
mate la magnificenza in tutte le cose, non
già spinto dall' ambizione come coloro che
oltrepassano nel trattamento le loro forze,
ma da un animo generoso, e discreto che
fa uso de' proprij beni proporzionatamente
alla grandezza del Vostro sangue, e alla
ricchezza del Vostro Patrimonio. La dol-

cezza

6
cezza del tratto, la brillante, moderata,
e gentilissima maniera del conversare vi
rende amabile ai vostri pari, vi obbliga
gl' inferiori. La Patria vostra si compiace
di avervi suo, i vostri Amici vi amano,
i vostri conoscenti vi ammirano, io colla
povera Commedia mia fralle braccia a voi
ricorro sperando che onorandola della vo-
stra accoglienza ve ne farete difensore. Ri-
cetetela adunque Generoso Signore colla
solita vostra benignissima grazia, e dona-
temi la consolazione di potermi lusingare,
che un giorno la leggerete con quella stessa
favorevol bontà con cui la vedeste in Tea-
tro dalla vivacissima Attrice rappresentare,
accordando il vostro gentile compatimento
all' umilissimo Autore il quale niente altro
desidera che l'onore di potersi dire sicura-
mente

DI VS. ILLUSTRISSIMA

Umiliss. Dev. Obblig. Servitore

ANDREA PATRIARCHI.

L' AUTORE A CHI LEGGE.

Eccoti Lettor carissimo la prima delle mie Commedie che comparisce alla luce del Mondo per mezzo della stampa. Cid veramente non doveva ancora seguire, ma mi son trovato impensatamente costretto.

Questa Commedia fu da me scritta fino dell'anno 1764. in cui mi ritrovava in Bologna con una Compagnia di Comici. La valorosa Attrice Sig. Regina Cicuzzi, in oggi Marchesini, per cui effettivamente la scrissi, ne rappresentò così vivamente la parte importante della Contessa, che colla sua abilità fece riscuotere alla Commedia quell'applauso che io non mi sarei mai aspettato. Lasciata quella Compagnia, mi portai in quella del Sig. Medebach a Venezia, al quale lessi questa Commedia, egli me la lodò, e la volle. Si rappresentò anche colà da quella sua Compagnia, ma non ebbe l'istessa sorte, che in Bologna; non dirò che dispiacesse, ma neppur fece colpo. Doppo il Carnevale seguitando io a trattenermi in Venezia, ove capivò il Capocomico Sig. Paganini, ebbi luogo di parlar seco di alcune Commedie mie, tra le quali di questa pure tenni discorso, e piacque al medesimo di farne acquisto. Partendomi io per Firenze, ed egli per Mantova, dove si portava a farvi la Primavera, lo pregai a darmi riscontro dell'estro di que-

di questa Commedia, ed in fatti mi viddi quì giungere una sua lettera, in cui egli mi dava notizie non molto favorevoli del di lei esito; ciò mi sorprese non poco, ma pure con quell'indifferenza che in tutte le cose mi si è resa per necessità familiare, messi l'animo in pace, non pensai più per allora a questa mia fatica, e solo mi prefissi che un giorno o l'altro con maggior tempo l'avrei riveduta, e in qualche cosa emendata. Nell'anno scorso 1769. la buona sorte fece capitare in Firenze la Sig. Maddalena Battaglia, che già era stabilita prima Donna per al Teatro di Santa Maria Novella. La prima volta che ci incontrammo insieme, avendo ella sentito nominare da quegli della Conversazione in cui eravamo il mio Casato, mi domandò se io era l'Autore di una certa Commedia che aveva per titolo -- La Donna che sa stare in piedi -- io le risposi che mai avevo fatto Commedia con questo nome insignificante, mentre una donna che sa stare in piedi non vuol dir altro se non che sia forte, non sia stroppiata, e non attaccata da qualche gran malattia nei nervi. Da queste barzellette passammo a più serio discorso dal quale rilevai che la Commedia di cui essa parlava era appunto la mia Dama di spirito la quale ella aveva recitata da che era nella Compagnia del Sig. Paganini, con felicissimo incontro in ogni Paese. Mi rallegrai veramente di tal notizia, ma restai ben confuso quando ella mi soggiunse che intanto faceva colpo questa Commedia, in quanto
che

che il Sig. Paganini ci aveva mutati da mille versi. Ero ansiosissimo di vedere l'originale che la Sig. Bastaglia aveva seco, per osservarne le mutazioni, ed avendola con gran premura pregata a comunicarmelo, mi posi veramente a ridere quando veddi che la mutazione non era che nel solo titolo variato male a proposito, e di soli cinquantquattro versi in tutto, i quali non avevano altro merito di più de' miei che di esser meno Toscani. Una certa mutazione nella fine dell' Atto Terzo ci aveva fatta il Sig. Paganini, da cui non seppi niente imparare, essendo egli giunto a far sì che una Donna levi ad un Cavaliere la spada d'accanto, e che il Cavaliere stia fermo, quel Cavaliere istesso che nella fine dell' Atto Primo ha snudato arditamente la spada contro Milord nell' istesso Quartiere della Dama. E non è più naturale come l'ho io ideata? Che una donna spropositata, come la Marchesa Aurelia punta nel più vivo dell' animo dall' invidia, metta mano allo stile, e che una Dama coraggiosa come la Contessa vedendosi in così brutto cimento, se le avventi alla mano, e la disarmi per salvar la sua vita? Fin quì il Signor Paganini non ha certamente migliorata molto la mia Commedia colle sue correzioni, ed io lo consiglio da Amico a non metter mai le mani nelle Opere altrui, e molto meno poi farsi bello delle fatiche che non son sue, vantando di aver sudato a correggere ciò, che egli non è capace di fare. Ciò basti su tal particolare per mia discolpa, e

torniamo alla mia Dama di spirito. Da che procede dunque questa varietà di successi sopra di lei? Rappresentata dalle due eccellenti Attrici sopra nominate, per ogni luogo è applaudita, ed ha avuta pochissima sorte allorchè rappresentata dalla Compagnia del Sig. Medebach, e del Sig. Paganini medesimo, quando non ci aveva la Sig. Battaglia. Dissugannati una volta caro Lettore, se ci è modo su tal proposito. Tutte le Comiche produzioni hanno in se certamente il loro punto di vista in cui devono piacere, ma bisogna giusto in quel punto farle vedere. Per lo più o l'indolenza degli Attori che le rappresentano, o la disistima per chi le ha scritte, o la loro poca abilità sono le frequenti cagioni per le quali le Commedie languiscono. Questa ne può essere l'esempio più convincente, ed io per me potrei dire che ella è debitrice di tutto il suo credito alle due Comiche Sig. Marchesini, e Signora Battaglia e particolarmente alla seconda, alla quale è riuscito di farle riscuotere applauso in Firenze Città illuminatissima in questo genere, e per conseguenza di assai difficil contentatura. Ne si può dire che l'abbia qui aiutata la prevenzione favorevole dell'Autore per esser questa la di lui Patria, poichè i miei Concittadini pieni per me di bontà, dopo di avere approvata la mia Commedia senza sapere che fosse mia, hanno asseverantemente negato che questa possa essere uscita dalla mia penna, dopo di averlo saputo, ed eccoti o Lettore, spiegato il motivo per cui ho detto in principio che la necessi-

tà mi ha costretto a stamparla con il mio nome in
 fronte. Siccome ho scritto questa, ho scritto ancora
 qualche altra cosa di meglio in questo genere, e se
 Dio mi farà vivere qualche anno, ben presto il
 Pubblico ne sarà convinto. Questa Commedia mia
 la vedrà variata in molte cose, che la pratica del
 Teatro mi ha fatto da che la scrissi osservare, e
 già con tali mutazioni l'aveva io posta in ordine
 fino dalla scorsa Estate, ma nel caso presente ho
 creduto meglio doverla stampare tal quale ella era
 nel suo primo Originale, e così pure farla rappre-
 sentare, riserbandomi a darla fuori colle correzioni,
 allor quando darò alla luce le Opere mie divise in
 più Tomi. Arroffiscano per tanto i maligni nemici
 miei della loro maldicenza, e quelli che di troppo
 criticarmi vorranno se vogliono effettivamente inse-
 gnarmi, prendano la penna in mano scrivendo qual-
 che cosa di meglio. Dovrei adesso parlare un po-
 co della Commedia medesima, ma dopo tante ciar-
 le già dovute dire fin' ora per necessità di discol-
 parmi, sarà seccato chi legge, come io pure non
 sono poco annoiato di scrivere, onde passerò susso sotto
 silenzio. Ti dirò solo caro Lettore, che questa è
 stata una delle Commedie, che mi è costata non
 poco tempo, e molta fatica. Se ti compiacerai di
 esaminarla non troverai fuori di proposito quanto
 ti dico. Io non pretendo dartela per buona, ma
 bensì ti dirò che la parte della Contessa l'ho stu-
 diata quanto ho potuto, ed ho procurato di far sì
 che ella non dica parola che non contenga, o una

mora-

merale riflessione, o un prudente rimprovero, o un
 saggio avvertimento, o una brillante sferzata secon-
 do l'occasione, e il cimento in cui si ritrova. Ta-
 le appunto mi pare che sia il carattere di una
 Donna veramente di spirito, quale mi lusingo di
 aver conservato in tutte le sue parti fino all' ulti-
 mo dell' azione, assicurandosi che tutto quello che
 io non ci ho fatto, è stato effetto dell' impotenza,
 non già di risparmio di attenzione e fatica. In una
 parola questa Commedia ha bisogno di una Udièn-
 za non solo discreta, ma intelligente, ed attenta,
 e di una di quelle Attrici delle quali ne conosco
 poche, anzi pochissime nell' Arte Comica.

A T T O R I.

La Contessa ELEONORA Vedova ;

Il Marchese ONORIO suo Fratello ;

La Marchesa AURELIA donna di bassa condizione Moglie del Marchese .

Donna LAVINIA Vedova sorella del morto Marchese antecessore Padrone del Feudo .

Milord BROOKS .

Il Baron della RIPA ;

Il Cavaliere ALBERTO ;

Il Conte OTTAVIO Uomo rozzo ;

GIULIA Cameriera della Marchesa ;

TARGA Servitore del Cavaliere Alberto .

Un Servitore della Contessa .

*La Scena è in un Castello del Feudo
del Marchese ONORIO .*

THE UNITED STATES OF AMERICA

DEPARTMENT OF THE INTERIOR

BUREAU OF LAND MANAGEMENT

WASHINGTON, D. C. 20250

OFFICE OF THE ASSISTANT ATTORNEY GENERAL

WASHINGTON, D. C. 20530

ATTENTION: LEGAL COUNSEL

TELEPHONE: (202) 512-2000

TELETYPE: (202) 512-2000

FAX: (202) 512-2000

INTERNET: WWW.BLM.GOV

WWW.BLM.GOV

WWW.BLM.GOV

WWW.BLM.GOV

WWW.BLM.GOV

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Salotto con Sedie.

GIULIA, e TARGA.

Giul. **C**HE vuol da queste stanze, Targa così a buon ora?

Tar. Passato è il mezzo giorno, e ti par presto ancora?

Giul. Oh oh che meraviglia! I grandi fan così
Son le genti ordinarie, che s'alzano col dì;
Un Marchese, una Dama, un nobil di portata
Suol passar tutta in letto almen la mattinata,
Il vivere alla moda non sai, per quel ch'io vedo,
Amico sei inesperto.

Tar. Tu non sei tal lo credo.

Giul. Nò Targa mio, tel giuro, ed ho imparato presto
La Signora Marchesa lo spirito m'ha desto;
Servendo questa Dama cialcun s'impratichisce,
Ella il talento, il brio, colla beltade unisce:
Val più della Padrona una parola, un gesto,
Che di cento altre Donne il volto, e tutto il resto.
Tutti della Padrona rimangono incantati,
Tutti le corron dietro, le fan li spasimati.
In verità il Padrone può dirsi fortunato,
Felice è quel marito d'una tal moglie allato.

Tar. Per dirtela sincera felicità è questa,
Che se foss'io, farebbemi incomoda alla testa.

Giul. Costesto è un pregiudizio, e ben di quà che vuoi?

Tar. Mi manda il mio Padrone con i rispetti suoi,
Desidera sapere, se la vostra Signora
Abbia dormito bene.

Giul. Non ha chiamato ancora.
Più tardi dell'usato si coricò jer sera,
Per cagion della Dama che giunse forestiera.

Tar. Che

... il ...

- Tar.* Che di lei pur domandi mi die la commissione.
Giu. Non te ne sò dar nuova, che preme al tuo Padrone?
Tar. Cosa vuoi tu ch'io sappia, ma di chi è questa Dama?
Giu. La Signora Contessa Eleonora si chiama,
 Del mio Padron forella. Fa moglie a un Colonnello,
 Perlo il Marito in guerra tornata è dal Fratello,
 Ed il Marchese Onorio ha dovuto accordare
 Di ricevere in Casa l'avanzo militare.
 Il defunto Consorte ben non le ha lasciati,
 Morto è glorioso, e povero all'uso de' Soldati.
Tar. E' bella?
Giu. Ah non c'è male.
Tar. Giovin?
Giu. Di mezz'età.
Tar. Di spirito?
Giu. Assai debole di rozza serietà.
Tar. Ora che queste Dame sono ridotte a tre,
 Compita è la brigata il pan per tutti c'è.
Giu. Oh questo non fa nulla, se ce ne fosser venti,
 Solo alla mia Padrona tutti fariano intenti;
 La gioventù, l'aspetto della Marchesa mia
 Rapisce tutti, e quello è spirito, e allegria;
 Credimi se quì fosse di donne anche un milione
 A incatenare gl'uomini non le dan soggezione.
 Ma vien la forestiera darle tu puoi il buon giorno;
 Vado dalla Padrona, che appunto chiama, e torno.

S C E N A II.

La Contessa ELEONORA, e detto, e poi GIULIA.

- Tar.* **G** Giulia per la Padrona è troppo parziale,
 Possibil che non fiaci donna che a lei sia eguale?
 Ma vien la forestiera; m'inchino a lei Signora.
Eleo. Quel giovine buon giorno.
Tar. Alzata è già a quest'ora?
Eleo. Presto vi sembra forse passato il mezzo dì? *Tar.*

Tar. (*Costei non sarà nobile però dice così.*)

Eleo. Ma voi pershè venite a farmi tal domanda?

Chi siete? Che volete?

Tar. Il mio Padron mi manda.

Eleo. E chi è il Padrone vostro?

Tar. Il Cavaliere Alberto,

Signor pien di ricchezza, di nobiltà, e di merto;

Che con i suoi rispetti mi ha quì da lei mandato

Per intendere se bene stanotte ha riposato.

Eleo. Grazie al vostro Padrone di sua premura io rendo,

Ditegli che sto bene, che il suo buon core intendo.

Tar. In verità Signora, è un Cavalier compito,

Sarebbe fatto a posta per esserle

Eleo. Ho finito;

Andate, già sentiste ciò, che a lui dir dovete,

Fate il debito vostro, se ben servir volete.

Tar. Perdoni mia Signora,

Eleo. Andate, o la pazienza

Voi mi farete perdere, [*In questo Giulia viene.*]

Giu. Buon dì a vostra Eccellenza.

Eleo. Con titoli simili non mi onorate tanto,

Maggior di quel ch'io sono di comparir non vanto.

Giu. Perdoni mia Signora, non credo farle offesa,

Chiamo così ancor sempre la Signora Marchesa.

Eleo. Su questo io non ragiono, pensi ella pure a se,

Vi è qualche differenza tra lei, credete, e me.

Giu. Targa la mia Padrona è in camera svegliata,

E là l'aspetta subito a farle l'imbasciata.

Tar. Vengo.

Eleo. Per la Marchesa dispacci avete ancora?

Tar. L'istesso complimento, che per lei mia Signora;

Il mio Padron cortese, affabile è con tutte,

Compito è con le belle, compito è con le brutte.

Uom che ha girato il Mondo, che in Francia, in Inghil-

Si è reso formidabile pel suo valore in guerra; (terra,

Uom senza pregiudizj).

B.

Eleo.

Eleo. Ho gusto di saperlo.

Giu. Verrà dalla Padrona, potrà ancor lei goderlo.

Parte con Tar.

S C E N A III.

La Contessa ELEONORA, poi il Marchese ONORIO.

Ele. **N**on godo certi matti, che fanno i cascamorti;
E che per tutte sentono le smanie, ed i trasporti.

Mar. Buon giorno alla Contessa.

Eleo. Serva Signor Fratello.

Mar. State bene?

Eleo. Benissimo.

Mar. Vi piace il mio Castello?

Eleo. Da ieri a questa parte ancor non l'ho veduto.
Ma ciò, che dal Balcon io viddi mi è piaciuto.

Mar. Mia moglie non vedeste da che vi siete alzata?

Eleo. Non l'ho veduta ancora.

Mar. Donna incivil, mal nata!

Eleo. Come? Così parlate alla Germana in faccia
Della Consorte vostra?

Mar. Sperate in van, ch'io taccia;
Una Consorte vile, che sol per mio rossore
Mi fe sposare un cieco, un forsennato Amore;
Che in casa mia venuta si è resa sì orgogliosa,
Che l'esser suo si scorda, ed il dover di sposa,
Superba, disprezzante, ridicola, affettata,
Che vuol la mia rovina, esser dovrà lodata?

Eleo. La moglie è sempre moglie, e un tal parlare ardito;
Non è da Cavaliere, non è da buon marito.
Se la Marchesa Aurelia spiacevi aver per moglie,
Pensar dovevi avanti per non trovarvi in doglie;
Esaminar dovevi qual fosse il suo costume,
Seguir nel farvi sposo sol di ragione il lume;
Vile vi sembra adesso, ma tal non vi è sembrata
Quando la ricca dote il Padre suo vi ha data.
La vostra casa in fine non era in stato tale

Da

Da cercar per bisogno Consorte disuguale;
Ma per aver dell'oro, oade appagar l'insano
Vostro capriccio deste a sposa tal la mano;
Prudenza saria stata il consigliarsi allora
E' frenesia riflettere adesso ed è fuor d'ora;
Godetevela in pace, giacchè in tal caso or siete,
Soffritela tacendo, questo sol far dovere.

Mar. Maledetto sia il giorno in cui colei sposai,
Vederla più non posso, non l'amerò giammai;
Per me più non ci penso, faccia pur ciò che vuole,
Ciascun pensi a se stesso.

Eleo. Così più d'un far suole.
Il Marito talora lascia alla moglie il freno,
Perchè cento altre serba fiamme nascoste in seno.
I Coniugi moderni si trattan per compenso,
Ma di genio scambievolmente non è tra loro il senso.
Dite Signor Fratello sareste mai così?

Mar. Ho qualche altro genietto è ver da qualche dì,
Ma n'è cagion mia moglie, se più m'avesse amato
L'amor per altra in seno non mi saria destato.
Vedendo, che la moglie per me non ha passione,
Cercar dovea d'un altra.

Eleo. Codesta è un illusione;
Voler coll'altrui fatto scusar il proprio, è questo,
Ed è de' maritati il solito pretesto.
E' forse necessario, se matta è vostra moglie,
Che voi sciogliate il freno a fregolate voglie?
E qual follia di tanti, che pensan come voi
D'addur degl'altri i falli per iscusare i suoi?
Se frenar della sposa sapevi il genio ardito,
Un contegno ridicolo non averia seguito.
Se voi col buon esempio a viver le insegnavi,
Sariano i suoi costumi stati più giusti, e savj.
Saggie sarian le donne, eredetemi Fratello,
Se gl'Uomini con esse avesser più cervello,

Mar. Litè perciò non voglio, mi preme la mia pace,
Questo è un parlar noioso.

Eleo.

Eleo. La verità non piace.

Mar. Ecco la prima visita per la Consorte mia,
Non vedete chi viene?

Eleo. Non sò costui chi' sia.

Mar. Questi è un Signore Inglese, un degli adoratori,
Che s'invaghì in Cittade, e la seguì quà fuori;
D'andar fu l'altro giorno costretto alla Città,
E adesso per le Poste è ritornato in quà.
E non volete poi ch'io dica,..... Eh non m'inganna
Se penso di colei

Eleo. Tacete vostro danno.

Dovevi sul principio curar le sue follie.

Mar. Vado a fare all'amore, non vuol malinconie. *Parte*

S C E N A IV.

Entra il Lord, e la Contessa.

Mil. **A** Lzata è la Marchesa?

Eleo. Signor non è già quì,
Se a lei volete andare la porta eccola lì.

Mil. (Mi piace la risposta) farà nel letto ancora, (*s'incammina*)
Perdonate vi supplico La Contessa Eleonora (*na, e*
Siete, che giunite ieri?) (*poi torna in dietro.*)

Eleo. Son' io per ubbidirla,
Ma la Marchesa aspetta, vada, vada a servirla.

Mil. Anzi restare io voglio. *doppo averla guardata.*

Eleo. Non sò che dir padrone.

Mil. [Costei mi piace in vero;] con vostra permissione,
và per prender le sedie.

Eleo. Aspettate Signore ch'io chiamerò....

Mil. Tacete.

Eleo. Ma la Marchesa Aurelia vi attenderà.

Mil. Sedete. *si pongono a sedere.*

[Costei più m'innamora.] Sapete voi chi sono?

Eleo. Un Cavalier vi credo di cuor gentile, e buono,
Che d'Inghilterra in seno forì i natali suoi,

Se

P R I M O.

21

Se più deggio conoscervi, far tocca il resto a voi.

Mil. [*s'alza passeggiando, e la considera.*]

Eleo. Milord, ditemi in grazia ora, che cosa avete,
Vi è sopraggiunto forse un qualche mal?

Mil. Sedete.

Eleo. [*La scena è ben graziosa con questo originale.*]

Mil. [*Non viddi a questa Dama, nè, non vedrò l'eguale.*]

Eleo. Milord, per quel ch'io vedo oggi è di mal umore;
Parliam di cose allegre.

Mil. Smanio per voi d'amore.

Eleo. Per me? Con tanta fretta? Per verità stupisco;
Di tanto lusingarmi, Milord, io non ardisco.

Mil. Da Cavalier lo giuro.

Eleo. Signor non v'inoltrate,
Più tosto a quel che dite con riflessione pensate.
Non son sì temeraria da voler negar fede
A un vostro giuramento, ma questa volta eccede;
Non già perchè col labbro sia il vostro cor mendace,
Ma perchè l'intelletto si fa un'idea fallace;
Amor nasce da stima, stima da cognizione,
Con cui le doti ammiransi d'amabili persone.
Frutto di tempo, ed uso esser sol dee questo,
Ed è follia, eredetelo, se nasce amor sì presto.
Allor non ha l'origine da intero moto il core,
E' un pueril capriccio, un naturale ardore;
Amore esser non puote dove non è ragione
Da farci amar l'oggetto che destaci passione.
In me non vi è il motivo, ma se ci fosse ancora,
Milord non potea averlo veduto già a quest'ora;
Onde, s'egli ha giurato d'avere amor per me
Creduto egli ha in se stesso ciò, che già in lui non è.
Ecco perchè mi sono al giuramento opposta,
Scusate, se sincera rispondo alla proposta.

Mil. [*Costei par nata in Londra, che spirito, che testa!*
Ah ne son furibondo; che strana cosa è questa!]
resta pensoso.

Eleo. Mi-

Eleo. Milord per quel ch'io vedo col restar quì s'atteddia.
(Sembrami per dir vero di fare una Commedia.)

Mil. Dunque m'inganno io pure, se di amar voi mi credo?

Eleo. Sì, perchè la ragione del vostro amor non vedo.

Mil. Ah Contessa, Contessa per voi quest' alma è stretta
Dall' amoroso laccio vuole accostarsi, e prender la

Eleo. Signor la Dama aspetta. [*mano.*]

Mil. Vederla più non voglio, vadane alla malora.

Eleo. Per lei d'amore il foco provaste pur fin' ora.

Mil. Nò, non l'amai, non l'amo, mi piacque il suo semblante,
Ma non per questo dissi d'esserne in seno amante.

Eleo. E pur della Cittade lasciate l'allegria,
Per tornare in Campagna a farle compagnia.

Mil. Ha un non sò che nel volto, che in certi casi io bramo.

Eleo. Dunque il suo volto amate.

Mil. Mi piace, ma non l'amo.

Merta la preferenza da fragile bellezza,

Lo spirito, il bel core, la vostra compitezza.

Questa l'amore in seno è che per voi mi desta,
Della passion ch'io provo la mia ragione è questa.

Eleo. Milord peggio che mai; noiato voi vi siete
D'un pregio, che vedeste, che voi pur conoscete
E come poi, che piacciavi volete voi ch'io pensi
Ciò che non cade ancora sotto de' vostri sensi?
D'una Donna ben presto si vede l'esteriore,
Ma tardi, o mai si giunge a leggerle nel core.

Mil. (Ha il Diavolo costei!) Per voi Contessa mia
Ardo nel sen, credetelo, non dirò poi che sia,
Sotto la scorta vostra prenderemi, e vedrete
Che imparerò ad amare, ed esser qual vorrete,
Mercè la vostra scuola, il vero amor comprendo,
Con questo ricevete, che la risposta attendo.

Eleo. Milord nella mia scuola voi siete rozzo ancora,
Rendetevi più esperto, darò risposta allora.

Mil. (Impazzirò senz'altro) Deh per pietà Madama,
Credetemi da Inglese

Fleo. Ecco la vostra Dama,

SCE-

S C E N A V.

Marchesa AURELIA, con GIULIA, e detti.

Aur. (E' Quì Milord! Indegno!)

Giu. (Io non sospetto invano

Cerca la Forestiera di togliervi la mano.)

Aur. [Affè me l'ha a pagare.] Serva, Signora mia.

Eleo. [Che nobil complimento!] Serva a Voſignoria.

Aur. Contessa, sì a buon'ora vi siete già levata?

Eleo. Piacemi la mattina eſſer per tempo alzata.

Aur. Non è da noſtre pari; le Nobili oſſervate,
Che tutte fanno in letto le intiere mattinate.

Eleo. Signora mia per dirvela, non credo in verità,
Che nel dormir conſiſta la vera nobiltà.

Aur. Ma voi d'alzarvi preſto altra ragione avete,
Attendere alla poſta i Cavalier dovete.

Eleo. Marchesa mia burlate, o ſiete in ſogno ancora?

Riſpondere alle burle ſoglio ancor io talora;

Arte giammai non feci per riſvegliare amore,

Io non ſaprei far pompa d'aver ferito un core,

E ciò, che chiama alcuno, o ſpirito, o allegria,

In capo mio Marchesa la nomino pazzia.

Aur. Milord, perchè sì meſto vicino alla Contessa?

[Ah ti c'ho colto in fatto, voglio ſtrozzarti io ſteſſa.]

Mil. (Milord la guarda bruscamente, e non parla.)

Eleo. La mia preſenza in vero Milord avrà ſeccato,
Suo danno, in altro luogo più volte l'ho mandato.

Aur. [Ma guardami una volta anima indegna e ria,
Tu di coſtei ſei perſo.] a Milord.

Mil. (Meglio è ch'io vada via.) doppo averla guardata s'alza.
Signore, vi ſon ſervo, deggio portarmi altrove.

Eleo. Son voſtra ſerva.

Aur. [Perſido!]

SCE.

S C E N A VI.

Cavalier ALBERTO, e detti.

Alb. **D** Ove, Milord, dove?

Mil. Lasciatemi partire, saper voi non potete,
Qual affar mi richiami.

Alb. Di quì non partirete.

Il tempo è questo adesso di stare in allegria,
Di fare a queste Dame gioconda compagnia,
Venite quì, e sedete. *[lo tira per la mano.]* M'in-
chino a lor Signore.

Elco. Serva umil.

Aur. Vi saluto. *[m'arde di rabbia il core.]*

Milord v'è per partir di nuovo ma sempre guardando Eleonora.

Alb. E così non sedete? voglio vedere affè,
Se a voi darà poi l'animo tirar da più di me. *lo tira.*

Mil. Cavaliero fermatevi; Scherzare ora non voglio.

Alb. Pregatelo, che resti. *alle Dame.*

Elco. Pregare alcun non soglio.

Alb. Via mettetevi quì nel mezzo a tutte due.

Aur. Di restar solo a solo sono le brame sue.

Elco. Marchesa un tal arcano voi sol saper dovete,
Se di me prima assai Milord voi conoscete.

Mil. *[Cospetto con costoro!]*

Alb. Altro non ci è di male?

Restate quì con quella, che è più per voi geniale.
Io partirò con l'altra.

Aur. Negozio bello, e fatto.

Mil. Siete una Dama audace, voi Cavaliero un matto.

Alb. Un matto a me sul viso? Pria che Milord vada
Di quà, ragion del torto mi renda con la spada.

Aur. *[Bravo cavagli il cuore.]*

Mil. Fuori di quà v'attendo. *s'incammina.*

Alb. Non soffro un tal insulto, quì sul terren ti stendo.
cava la spada. *Aur.* Ev-

A. Evviva il Cavaliere.

Eleo. Come? cotanto osate, *al Cavaliere opponendosi.*
 Col ferro in mano ardito? E voi di più il lodate?
 Dove, dov'è il rispetto, che aver da voi si deve
 Per quella Dama istessa, che in casa vi riceve?
 Marchesa, ov'è il contegno da saggia, e onesta Dama,
 Da incuter soggezione in chi vi tratta, o vi ama?
 Il parlar vostro ardito non merita sofferenza,
 Milord voi provocaste con troppa impertinenza.
 E' ver che anch'ei pur troppo col labbro s'è inoltrato,
 Ma a un Cavalier di senno non piace esser burlato.
 E voi che il provocaste coll'audace proposta,
 Che per forza voleste la libera risposta,
 In vece di conoscere, che ciò vi meritate,
 Qui dentro l'assalite, e voi lo consigliate? *alla Mar.*
 Entrambi vergognatevi del vil trattare infame,
 Così pensar non debbono i Cavalier, le Dame.

Mil. [Spirito mai chi vidde più saggio, e più prudente!]

Aur. [Per me che si sbudellino non me ne importa niente.]

Alb. E ben perchè finiscano tutti questi romori
 Di questa casa a batterei, Milord andiamo fuori.

Aur. Questo è pensiero giusto.

Mil. Verrò dove v'aggrada.

Aur. [Cacciagli nella pancia tutta quanta la spada.] *al Cav.*

Eleo. Nobil pensiero in vero, perchè si sappia poi,
 Che si sono sfidati due Cavalier per noi.
 Ed io, che ben diversa sono dal pensar vostro
 A Milord, ad Alberto miglior compenso or mostro.
 Offesa più di tutti non vi è di me, chi sia,
 Nacque la lite inutile per la persona mia.
 Voi col parlar maligno pungermi pretendeste,
 Nacquero di Milord da ciò le furie oneste;
 Con tutto ciò, o Marchesa, all'esser vostro io dono
 L'indegno trattamento, lo scordo, e lo perdono.
 Ma giacchè i Cavalieri si son qui dentro irati,
 Qui dentro pur gli sdegni di lor sien termi nati.

Deh

- Deh rider non facciamo il Mondo a nostre spese,
 Tornin quì dentro, amici, finiscan le contese.
 Milord in avvenire misuri il suo parlare,
 Il Cavalier sì facile non sia nel motteggiare;
 E voi Marchesa mia pensate a quel che dite,
 Non sien le vostre burle così maligne, e ardite.
 E tutti riflettete, che se or con voi son tale,
 L'onte però non soffro, non sarò sempre eguale.
 Nel fodero la spada voi Cavalier ponete;
 Milord il Cavaliere abbracciar voi dovete.
 Impari mia Cognata dal mio pensare almeno,
 Che sol così riflette, chi nobil core ha in seno.
- Mil.* Tutto per voi si faccia. Amico vostro io sono.
l'abbraccia.
- Alb.* Di torto, di disfida, Milord più non ragiono.
l'abbraccia riponendo la spada.
 [Troppo merto ha Eleonora per essere ubbidita.]
- Aur.* [Lo fa perchè le preme sol di Milord la vita.]
- Alb.* Evviva la Contessa, evviva l'allegria,
 Funestarfi in tal giorno è in verità follia,
 Giacchè il Marchese Onorio per nobile convito,
 Oggi ci fece a tutti un generoso invito,
 Con volto ilare, e lieto goder da noi si deve
 L'onor, la gentilezza, che ognun da lui riceve,
 Andiamo andiam di grazia, farà già preparato.
 [Io son per la Contessa ferito spasmato.]
- Aur.* Eccomi son con voi, cara Contessa andiamo.
 Vedrete or ora a tavola, se nobili noi siamo,
 Vedrete con che spirito tutti diverto io sola,
 Voi col Fratello vostro prendete la mia scuola. *via.*
- Elco.* In verità da ridere molto mi dà costei.
 Quanto da' suoi diversi sono i pensieri miei.
 Non è mai spiritoso chi d'esserlo pretende,
 Chi nacque in culla ignobile, mal nobiltade intende. *via.*

Fine dell' Atto primo,

A.T.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala con Tavola, a cui saranno tutti seduti.

D. LAVINIA nel primo posto accanto al Marchese ONORIO, poi la Contessa ELEONORA, indi il Conte OTTAVIO. Dall'altra parte Milord accanto a D. LAVINIA, indi la Marchesa AURELIA, il Cavaliere ALBERTO, poi il Baron della RIPA, tutti mostrano di aver finito di mangiare, fuori del Conte OTTAVIO, che mangia.

Alb. **E** Vviva il Conte Ottavio, Donna Lavinia ancora, [*col bicchiere alla mano.*]

Viva con la Marchesa la Contessa Eleonora,

Amici miei per dirvela con schietta verità,

La vostra nei conviti è troppa serietà.

Ora che ciascheduno finito ha di mangiare,

Con il bicchiere in mano è tempo di burlare.

Gran che mio Conte Ottavio, che da voi una parola

Non siasi ancora udita!

Cons. Ho impedita la gola.

Alb. Ma non si mangia sempre con bella Donna accanto.

Cons. Non mangiar per le Donne? Con me non posson tanto;

A tavola sol vengo per bere, e per mangiare,

Il tempo inutilmente non perdo in chiacchierare.

Con un buon cibo avanti non guardo in quà, o in là,

Non vedo delle volte chi al fianco mio si stà.

Bar. Risposta da suo pari. *ridono gentilmente.*

Alb. Ed il Barone ancora

Non parla, e solo intento è a mirare Eleonora?

Bar. Cavalier... perdonate... libero ha il guardo ognuno.

Alb. Vi conosco ferito.

Bar. Il cor nol vede alcuno,

Eleo. [*Che*

Eleo. [Che spirito fuor d'ora.]

Aur. Su via se nessun parla,
Empitemi il bicchiere, che accrescerò la ciarla;
Evviva la Bottiglia, su Cavalier beviamo,
Touchons, touchons amici allegramente stiamo.
tocca col Cavaliere poi getta il bicchiere.
Cognata un poco in brio, vedete me, ed Alberto
Come ci divertiamo?

Eleo. Non ve n'ho invidia certo.
Vi piace questo spirito? *al Barone.*

Bar. [A me Donna simile
Di dilettermi in vece mi moveria la bile.]

Aur. [Che tu sia maledetto! Perchè stai come un pioppo
Senza discorrer niente?] *a Milord.*

Mil. E voi parlate troppo.

Lav. [Marchese un pò guardate la vostra Marchesina,
Non ha garbo in quei vezzi quanto una Contadina?]

Mar. [Non m'affliggete in grazia Donna Lavinia amabile.]

Eleo. [Di quanti qui si trovano solo è il Baron lodabile.]

Aur. Donna Lavinia certo, se tace è compatita,
Non bastano le ciarle per farla divertita,
Col Marchesino accanto comunica il suo foco.

Lav. Indegna a chi parlate? *risentita.*

Eleo. Eh via fu scherzo, e gioco,
Dei scherzi detti a tavola da offenderli non c'è.
Alziamoci Signori, portateci il Caffè.

Ai Servi, e s'alzano tutti fuorchè D. Lavinia, i Servi portano avanti le sedie, Aurelia si precipita a sedere sgraziatamente, il Barone starà a sedere accanto ad Eleonora, i Servi portano il Caffè.

Bar. [Ci volea questa Dama per ismorzar tal foco.]

Alb. [Le risse tra le femmine si svegliano per poco.]
Signori, ecco il Caffè. Conte voi ne volete?

Con. Nò, non lo bevo mai.

Mar. Perchè non lo bevete?

Con. Di Vino una Bottiglia del Reno, o d'Alicante

Val

Val più di quanto nasce Caffè per il Levante .

Voi per me lo bevete , terrovvi dietro intanto

Colla bottiglia , stando alla Contessa accanto .

S'alza prende una bottiglia , e biecchiere , e siede presso Eleonora .

Eleo. [Goder certi Martuffi tal' or per spasso io foglio

Se a me vorrà negare vedere adesso io voglio .]

Prendete Signor Conte .

prende il Caffè , e lo presenta al Conte .

Con. Signora in verità ,

Mi nuoce il bever caldo .

Eleo. Eh via non nuocerà !

Con. Prendiamolo [a dir vero bere nol saprò

Ma insiem col Frontignano affè lo mischierò .]

Alb. Bravo mio Conte Ottavio si fa così alle Dame

Non si ricusa mai di secondar lor brame ;

Eh via non mi lamento , ci è in voi disposizione ,

Sarete un dì garbato .

Eleo. [Sempre farà un Buffone .]

Con. [Per verità le Donne non mi fer mai penare ,

Ma questa ha delle cose che son piuttosto rare .]

Che squisita bevanda è questa al parer mio !

mesce Vino , e Caffè .

Eleo. [Tal maniera di bere ereditò dal Zio .]

Mar. Questo è per voi Lavinia . *portandole il Caffè .*

Lav. Davvero non mi piace .

Aur. Eh via non fate smorfie , forse non siete in pace ?

Mar. Non le badate , o cara , bevete , se volete .

Lav. Voglio il vostro malanno , un Uom di paglia siete .

Aur. Davver mi fate ridere ; passan talor di volo

Gli sdegni degli amanti , se stan da solo a solo .

Lav. Che impertinenza è questa ?

Aur. Non fate tanto chiasso ,

Dirò che ho detto il vero , se fate del fracasso .

Lav. Un sì vil trattamento non è più da soffrire ,

Meritereste un schiaffo ma nò meglio è partire .

s'alza furiosa

Una

- Una Donna fortita da vile estrazione,
 Non merta con le Dame di far conversazione.
 E voi Signor Marchese se onore in petto avete
 D'un insolente Sposa l'ardir frenar dovete.
 Conducetela in villa a star con le sue pari,
 Finchè miglior contegno la Contadina impari. *via.*
- Aur.* Nella mia Casa stessa simile affronto a me?
 Marito, che ne dite?
- Mar.* Che il meritaste affè. *via.*
- Aur.* A me tal trattamento? Difender l'onor mio
 A voi tocca col ferro, caro Milord.
- Mil.* Addio. *via.*
- Aur.* Cavaliere a difendermi venite almeno voi.
- Alb.* Senza dubbio, Madama; ci rivedrem dappoi. *via.*
- Aur.* Che ve ne pare o Conte?
- Con.* La cosa è già finita,
 Una parola alfine non toglie poi la vita.
- Aur.* Uom senza distinzione! Se foste un Cavaliere
 Dovreste ben conoscere qual'è il vostro dovere,
 Sostener mi dovreste l'onor col brando ardito
 Contro Donna Lavinia, contro di mio Marito.
- Con.* Io Cavalier non sono? Se il Padre mio ha comprato
 Per me la mia Contea, e il prezzo nè ha pagato?
 Sudato egli ha tren'anni con i lavori suoi
 Per farmi essere un Conte, son nobil quanto voi.
 Ma non mi ha già insegnato mia nobiltà, mio ingegno,
 Farmi forare il corpo per femminile impegno.
 Non vud' guastarmi il sangue per le vostre fellie,
 Mangiare, bere in pace sono le cure mie.
 Schiaffatevi, arruffatevi, di ciò non mi confondo,
 Purchè mi duri il Vino tutto perisca il mondo. *via.*
- Aur.* Incivil! Le mie parti almen prenda il Barone.
- Bar.* Siete in error Madama difendo sol ragione,
 Per quelli che hanno il torto non prendo alcun impegno.
- Aur.* Da tutti abbandonata son dunque a questo segno?
 Da che voi siete giunta si fan tai sgarbi a me;
 Ma giuro al Ciel pagare me la dovete affè. *via.*

S C E N A II.

La CONTESSA, e il BARONE.

- Bar.* **M**I spiacerebbe in vero facesse insulto a voi.
- Eleo.* Bisogna compatirla, ciascuno ha i lampi suoi.
- Bar.* Per dire il ver, Signora, questa Cognata vostra
E' un certo capo strano, che poco lenno mostra.
- Eleo.* E' giovine, col tempo forse si cangerà.
- Bar.* Ah non ci spero molto.
- Eleo.* Peggio per lei sarà.
- Bar.* Io la saviezza vostra, Contessa, ammiro, e lodo.
- Eleo.* Di frivole querele, credetemi non godo.
- Bar.* [Che Dama saggia, e amabile!]
- Eleo.* [Che onesto Cavaliere!]
- Bar.* Come in questo soggiorno trovate voi piacere?
- Eleo.* Molto.
- Bar.* Ma chi il più bello goduto ha d' Alemagna
Non può la solitudine gradir d' una Campagna.
- Eleo.* Il piacer da per tutto trovasi, o mio Signore,
Allor che a tanto giungesi d' aver contento il core,
E quando un cor s' appaga solo di ciò, ch' egli ha,
Ritrova da per tutto equal felicità.
- Bar.* [E' un portentoso!] Contessa, dite è del tempo assai,
Che Vedova voi siete?
- Eleo.* Son venti mesi ormai;
Nell' ultima battaglia il misero Consorte
Per troppo ardet di gloria ne andò a incontrar la morte.
- Bar.* L' amavi?
- Eleo.* Estremamente.
- Bar.* Ed egli voi?
- Eleo.* Simile
Aveva per la moglie affetto, e cor gentile.
- Bar.* A lui giuraste forse di star sempre così?
- Eleo.* Nò, di Moglie l' affetto, credete non stà qui;

Una

S E C O N D O:

33.

Di venir , di tornare , e senza soggezione.

Bar. Grazie alla bontà vostra . Son servitore umile . *via* .

Eleo. Vostra serva Barone . [Che Cavalier gentile !]
Questo è quell' Uom prudente , che obbligarmi potrebbe ,
Che forse a un nuovo laccio tornare mi farebbe ;
Che abbia per me del genio mi pare in verità ,
Starò in osservazione , vedrò quel che sarà :
Cercherò di scoprire , se vero è il pensier mio ,
Son Donna , non son goffa , e viver sò ancor' io .

Parte .

S C E N A III.

Marchesa AURELIA , e GIULIA .

Aur. **N** On è più quì l' indegna ?

Giu. Non ci è , ma fino ad ora
Quì stette col Barone la Contessa Eleonora ,
Io , che per la Padrona serbo un sincero affetto ,
Là sotto la portiera udito ho ciò che ha detto .

Aur. Brava la mia Giulietta . Tieni mi narra adesso [*la regala*]
Ciò , che dissero appunto .

Giu. Signora , mi è permesso
Di dir sinceramente ciò , che ho sentito appunto ?

Aur. Sì , tutto ciò che udisti racconta in questo punto ,
Vieni , accostati , e siedì , racconta immantinente
Ciò , che di me avrà detto la Donna impertinente .

Giu. E' d' indole cattiva ve lo protesto , e giuro ,
E' la maggior nemica che abbiate io v' assicuro ;
Sempre sopra di voi discorre col Barone ,
Di biasimarvi sempre cerca con le persone :
Dice che siete matta , che siete un incivile
Figliuola d' un Mercante di condizion sì vile

Aur. Possibile , che tanto ardito abbia l' indegna ?

Giu. Sì Signora , e poi disse che voi non siete degna .
Di avere alcun che vi ami , che le vostre maniere
Son da pazza villana , che un fuggio Cavaliere

C

Non

- Non dee trattar già mai Donna sì sciocca, e risa...
Aur. Eh razza maladetta ... l'ammazzerò. Sù via.
Giu. Disse di più, che tanto farà che i vostri amici
 Dovranno abbandonarvi, ed esservi nemici.
Aur. Indegna! Ah l'ho già visto; tutti i dispreggi, e l'onte
 Di Milord, del Barone, del Cavalier, del Conte
 Mi vengono da lei; perchè non può in bellezza
 Starmi a fronte, s'ajuta con l'arte, e la destrezza,
 Ma per Di avolone le metterò sul muso
 Le mani come v'è; non soffro nè un sopruso.
s' alza, e prende per la mano Giulia.

- Vieni Giulia vien meco, farti vedere io voglio
 Se mi faccia paura di Donna tal l'orgoglio,
 Voglio nella sua stanza andarla a ritrovare
 Vò prima maltrattarla, e poi m'ha da provare.
Giu. Signora mia per dirvela non parmi averci loco.
 (Non voglio che mi segua un qualche brutto gioco.)
Aur. Bene, andrò da me sola, timore alcun non ho,
 E poi Donna Lavinia a ritrovare andrò,
 Vo' che mi paghi anch'essa dell'ardir suo la pena,
 Andrò nella sua casa per fare un'altra scena;
 La voglio a modo mio, non mi dan soggezione
 Sono Dama di spirito, mi farò far ragione. [*parte*
con Giulia.]

S C E N A IV.

Camera in Casa di Donna Lavinia.

Donna LAVINIA, e Marchese ONORIO.

- Mar.* **D**onna Lavinia cara, deh per pietà m'udite.
Lav. Fuori di questa casa in questo punto uscite.
Mar. Che fier comando è questo? La vostra in verità,
 Amabil mio tesoro, è troppa crudeltà.
 Se vi offese mia Moglie, io non ci ho colpa al certo.
Lav. Ma per vostra cagione io tutto ciò ho sofferto,
 Me.

Meco la vostra Moglie non s'ha da cimentare,
Colle sue eguali solo gli è lecito scherzare.
E voi che mi mostrate di far' lo spafimato,
Se mi amaste il suo ardire avreste già frenato.

Mar. Alfine poi del tutto non siete invendicata
Vi offese, e minacciaste di darle una guanciata.

Lav. Oh certo che gran male! le avrei forse guastato
Quel tenero suo volto, che è tanto delicato.
Difendetela pure prendete le sue parti,
Perfido! a questa casa mai più non accostarti
Vattene dalla Sposa, che un mentitor tu sei,
Nè lusingarti d'essere amico mio con lei.

Mar. Saprà punir l'indegna.

Lav. Eh via non tanto male.

Mar. Dell'empia Moglie in seno immergerò un pugnale.

Lav. Uh poverina in vero sarebbe troppo danno,
E poi se vi mancasse sareste in troppo affanno;
Che peccato sarebbe veder questo Castello
Senza la sua Marchesa, che ne fa il vago, e il bello!
Poco per altro potete durar la sua baldanza,
Presto vedrò frenata di lei la tracotanza,
Le mie ragioni al Feudo voglio far vive, e chiare,
E la cara Marchesa sarà tenuta a andare.
L'estinto mio Germano nò non aveva azione
Di alienar ciò che poi era di mia ragione;
E se il Padre fu un giorno sì stolto in comperarlo
Quanto prima la Figlia s'adatterà a lasciarlo.

Mar. [Ancora questo, ho stelle!] Ah mi volete oppresso
In tutto la ruina volete di me stesso.

Lav. Nò che la temeraria veder più non vogl'io
Signoreggiare altera su tutto quel ch'è mio.

Mar. Tutto sopporto in pace purchè non resti privo
Dell'affetto sincero di voi per cui sol vivo.

Lav. A me più non pensate, far conto ch'io sia morta
Dovete, e da lontano guardare questa porta.

Mar. Ah nò, sentite cara Donna Lavinia mia

Lav. Ma

Lav. Ma non ci è modo ancora, che di qui andiate via?
Ancor non intendete, che più non vi ci voglio?

L'ho detto, e lo vo' fare, cangiarmi mai non foglio,
Le va incontro risoluta a dirli queste parole, e lui stà immobile.

Penlate se per voi voglio esser sempre in pene,
Soffrir de' nuovi affronti, privarmi del mio bene,
Nò, nò convien mutare, e svelter la radice
Andatene una volta.

Mar. [Senza penar lo dice.]

Vado, sì vado ingrata, mai più non mi vedrete.

Lav. Sarò sempre più lieta, più che lontan farete.

Mar. Oh Dio! morir mi sento!

Lav. Eh via che non si more,
Passion non v'è che passi più presto dell'amore.

passaggia.

Mar. Se ho da lasciarvi io moro.

Lav. In caso fate voi,

Avrò sempre piacere di restar io tra noi.

Mar. Deh non mi date, o cara, sì crudò, e fier tormento.

Lav. Andate dalla sposa, che vi farà contento.

Mar. L'ammazzerò piuttosto....

Lav. Da voi non chiedo questo,

Basta che ve ne andiate nulla poi penso al resto.

Mar. E pur coraggio avete mandarmi a voi lontano?

Lav. Meno smorfie, e finitela, non vuol parlare in vano

irata.

Maledetto sia il giorno che in casa v'accettai,

Maledetto quel punto, ch'io vi conobbi, e amai.

Mar. Ma.....

Lav. Andate, o non andate?

Mar. Or me ne andrò.

Lav. Su via.

Mar. Nè pur mi dite spiace?

Lav. Vi dico andate via. *forte.*

Mar. Oimè.... *cade svenuto sopra una sedia.*

Lav. Che cosa è questa? [E pur svenne da vero.]

S E C O N D O.

37

Bisogna pur che sia nell' amor suo sincero!]

Oh povero Marchese me ne sa quasi male,...

Via fatevi coraggio.... tenete.... eccovi il sale.

le dà una boccetta.

Mar. Oh Cielo.... E siete voi.... morto non mi volete?

Lav. Pensate a riavervi, tirate su e tacete.

Vi pare, che vi passi?

Mar. Un poco, ma ristretto

Sento il respiro ancora.

Lav. Itene a casa, e a letto.

Mar. Ma poi la grazia vostra posso sperar?

Lav. L'avrete,

Quando la Moglie vostra più saggia renderete.

Più di così non dico. [Egli se mi ama intenda.]

Mar. La Moglie fece il male, nè saprà far l'emenda.

partono.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera d'Appartamento della Contessa Eleonora
in Casa del Marchese.

La Cont. ELEONORA, un Servitore, poi Milord BROOKS

Serv. **S**ignora è qui Milord, che d'inchinarla brama.

Eleo. **S** Venga è Milord Padrone [l' accoglierò da Dama]
il Servo tira le Sedie, e va a introdurre Milord.

Ha per me dell'affetto Milord in verità,

Ma l'amor all'Inglese luogo con me non ha ;

Amar così in un tratto, amar furiosamente,

Amar di mano in mano l'oggetto che è presente

Non è per me ; sì subito prendere amor non soglio

Ma se ho d'amar, l'Amante fido, e costante io voglio.

Mil. M'inchino alla Contessa.

Eleo. Serva Milord.

Mil. Scusate,

Se venni a incomodarvi.

Eleo. Sempre un piacer mi fate.

gli fa cenno che s'eda, e sedono tutti due.

Mil. [Ha un tratto che rapisce.]

Postosi a sedere si mette a considerare attentamente Eleonora, sicchè stanno alquanto cheti tutti due.

Eleo. [Vedendo che non parla] Signor per dirla schietta,
Questa è una scena muta, che poco in ver diletta.
Se fossimo in Teatro, e lì fosse l'Udienza
Non sò se di soffrirci avesse la pazienza.

doppo esser stata dell'altra senza parlare dice.

[Discorrer io la prima dovrò per questa fiata.]

Milord perchè sì immobile? fatevi core.

Mil. Ingrata.

Eleo. In-

Eleo. Ingrata a me Signore? Per verità non vedo
Di tal parlar ragione, nè meritarlo io credo.

Mil. Per cagion vostra, o barbara son tutto amore in petto,
Ed a voi niente cale del mio cocente affetto.

Eleo. Milord siete in inganno; son grata al vostro core,
Gradisco, e non disprezzo il tanto vostro ardore.

Mil. Signora io sono Inglese, poche parole io dico,
Vi amo, il cor vostro io voglio.

Eleo. [Sarebbe un bell'intrico.]

Mil. E ben?

Eleo. Milord in vero per ora è un poco presto,
Parliam di qualcos'altro, ci sarà tempo a questo.

Mil. [Ah perdo la ragione!] *smaniandosi, e voltandosi sulla*
Forse non vi amo? *[sedia.]*

Eleo. Il sò.

Mil. Amarmi voi altrettanto dovete.

Eleo. O questo nò.

Volere amor per forza tra le Italiane in vero
Non si costuma, e forse Inglese un tal pensiero?

Mil. Ah barbara, inumana! Da quel fatal momento
Ch'io vi mirai, nel petto tutto bruciar mi sento.
E perchè voi negarmi volete il vostro core?

Eleo. Perchè provar non voglio la tirannia d'amore,
E poi poco vantaggio per voi sarebbe affè
Perdere i vostri affetti con una come me.

Vedova io son, non bella, e non di fresca età,
Un pessimo contratto fareste in verità.

Diversa io sono affatto dalla vostra Nazione,
Nel trattar, nel pensare, nel genio, ed opinione;
Onde un cattivo impasto si potria far di noi,
Per me voi non fareste, io non farei per voi.

Mil. Perchè mi secondiate tutto cangiar son pronto.

Eleo. Tutto per me cangiarvi? nò non vi torna conto;
D'altro parliam; Milord quanto restar pensate
Quà nella nostra Italia?

Mil. Quanto voi comandate.

Eleo. A

Eleo. A un Cavalier simile non oso comandare,
Per altro in Inghilterra vorrè un dì tornare.

Mil. Secondo il mio disegno, quà ancor restar dovrei
Due anni, ma per voi resterò... quattro.... sei.

Eleo. Troppo cortese in vero, ma quando fosse giunto
Il fin di quei sei anni, ne andreste a Londra.

Mil. Appunto.

Eleo. (Ci cadde da se stesso.) E che sarebbe allora
Di quella che adorate se fosse Eleonora?

Mil. [Non sò che dir ,] potrebbe seguirmi in Inghilterra.

Eleo. Ma in che grado?

Mil. [*doppo d' avere un poco pensato.*] Mia moglie. [Forse
il partito afferra.]

Eleo. Ci avete un pò pensato, ma pur l' esibizione
E' cortese, e ringrazio la vostra distinzione;
Di abusarmi di voi non è il mio cor capace.
Sposare un' Italiana sò che a Milord non piace;
Ed io cui sol la quiete, e il vostro genio preme,
Grata mi vi protesto, ma vi ringrazio insieme.

Mil. (*subito risoluto.*) E quando il mio progetto da voi
non sia approvato,

Tornerò a Londra doppo di aver sei anni amato.

Eleo. E questo troppo presto Signor l'avete detto,
Dalla franchezza apprendo qual fosse il vostro affetto.

Mil. [Non ci è da starle a fronte, e forza è ch' io sopporti.]
S' alza furibondo, e smania per il Teatro.

Eleo. Milord che cosa avete?

Mil. Ho il Diavol, che mi porti.

Seguitando a smaniare, e guardandola di tanto in tanto.

Eleo. Nò non andate in collera, non fate tal romore,
E' un cattivo principio questo per far l'amore.

Mil. [Costei non potrò vincere? Ah fremo!.... e pure
io spero

Poter per qualche strada domar quel core altero.]

Contessa paventate la mia passion funesta,

Il vostro core io voglio.

Eleo. Ci

- Eleo.* Ci mancherebbe questa,
 Che le povere Donne strette talor dai strani
 Uomini a compiacerli nei lor capricci infanti,
 Di più per secondare il loro stolto umore
 Doveffero per forza anco donargli il core.
- Mil.* Non odo più ragione Io son fuor di me stesso.
*Gli va furiosamente intorno, ed ella si volta con una
 tal serietà, che egli quando gli è vicino resta im-
 mobile, e confuso.*
- Eleo.* Signor, più di rispetto esige il nostro sesso.
- Mil.* Amor

S C E N A II.

Un Servitore, e desti, poi il Conte OTTAVIO.]

- Serv.* **I**L Conte Ottavio domanda d'inchinarla.
- Eleo.* **I**Venga. *il Serv. parte.*
 Perchè è confuso Milord, e più non parla?
Con un poco d'ironia, alzandosi da sedere.
- Mil.* Signora perdonate il Conte viene addio ;
[Si farà... colla forza ... sperare ancor vogl'io.] parte.
- Eleo.* S'inganna in ver Milord se vincermi si crede,
 Se a forza si pretende d'aver da me la fede ;
 E' ver che al nostro sesso comune è debolezza,
 Ma soglio ancor talvolta usare arte, e destrezza.
- Con.* Buon dì bella Contessa.
- Eleo.* Addio mio Conte caro.
- Con.* [Or contemplar io voglio ciò, che ha costei di raro.]
Si pone a sedere il primo subito, e il Cappello in testa.
- Eleo.* Sì, senza complimenti, comodo resti pure.
- Con.* Contessa tra noi altri non ci van seccature,
 Ditemi come state tra noi quà volentieri
 In questa Terra nobile ?
- Eleo.* Signor vi giunsi ieri
 Non posso ancor saperlo.

Con. In

- Con.* In ver vi piacerà ;
Credetemi che meglio è assai d'una Città.
Quì si v'è presto a pranzo, non si v'è tardi a letto,
Si v'è talora a spasso con libertà in berretto.
- Eleo.* [*E' il solito piacere di tutti i Contradini.*]
- Con.* C'è della buona gente, e piena di quattrini,
E per voi che dovete ora cercar marito,
Vi sarà quì più facile trovare un buon partito.
- Eleo.* Signor, non son già fuori in traccia di mariti,
Penare non mi fanno i servidi appetiti.
- Con.* (*Dicono così tutte per arte, o per pretesto,*
Ma di ciascuna femmina il desiderio è questo.)
Ma pure a nuovo sposo darette un d'la mano.
- Eleo.* Quando ciò faccia al certo non la darò a un villano.
- Con.* (*Eh l'ho capita subito, che a me il suo genio inclina.*
Un Conte, e ricco ... è degna di scusa, poverina!)
Quanto il morto Consorte lasciato ha a voi di Dote?
- Eleo.* (*Che domanda incivile!*) quanto bastar mi potete.
- Con.* Ciò che di casa aveste poco sarà.
- Eleo.* Fu tanto,
Che bastò al Colonnello, che mi sposò.
- Con.* Ma quanto?
- Eleo.* Conte di maritarmi non ho con voi trattato,
Quando verrò ad offrirmi, sia ciò da voi cercato.
- Con.* (*Non vuole scomparire, ma so che poco ell'ha,*
E pur potrei sposarla per farle carità.)
- Eleo.* [*Del rozzo suo trattare saprò ben vendicarmi.*]
- Con.* [*Mi piace sì, che quasi starei per dichiararmi.*]
Contessa mia per dirvela ... *s' accosta colla sedia.*
- Eleo.* Dite che cosa avete?
- Con.* Che male io non vi voglio ancor non vi accorgete?
- Eleo.* Quando non me ne accorga internamente il credo,
D'avermi a voler bene in voi ragion non vedo.
- Con.* Ma sappiate ch'io provo per voi tormenti e pene,
Dite se mi volete voi pure ...
- Eleo.* Io vivo bene ...

Con. [Cara . Eh me ne accorsi ch' eran gli affetti sui
Tutti ver me rivolti.]

Eleo. (Oh bella con costui ,
Per dir ch' io vivo bene , creduto ei s' è ch' io l' ami ,
E pur non è possibile che un uom simile io brami.)

Con. Dunque creder io posso

Eleo. Credete pur Signore .

Con. Se voi saprete fare , vedrete un dì il mio core ;
Puo esser ch' io m' induca [basta non vo' per ora
Scuoprirmi , un poco in corda voglio tenerla ancora.]

Eleo. E quando a ciò che dite indotto vi sarete ,
Indotta me del pari , Signor , ritroverete ,
[A darti un no sul viso.]

Con. (Che furba ! mi ha capito ,
E si è attaccata subito a questo buon partito .]
Felice , mia Contessa , potrete un dì chiamarvi ,
La sorte vi vien dietro , sappiate approfittarvi .

Eleo. Ho gusto in verità .

Con. Sappiate io vi vo' dire . . .

[Ma no , non tanta furia , per or voglio partire . s' alza]

Eleo. [Oh che caro Martuffo !] E ben , che dir volete ?

Con. Adagio , Signorina , a tempo suo il saprete ,
(Prima vederla io voglio per amor mio penare .
Credo , che dichiarandomi io la vedrò impazzare .)

Eleo. Pazienza , come vuole .

Con. (Bilogna che ci stia :

Ora vo' tormentarla .) Contessa io vado via .

Eleo. Del mio divertimento dunque mi vuol privare ?

Con. Devo andare (Piange or ora ; così bisogna fare .) *parte.*

Eleo. Spaffo simile in vero non ho provato mai ;

Ma con costui , lo giuro , voglio godermi assai .

Villan senza creanza , bisolco rivestito ,

Dell' improprie maniere lo vo' veder pentito .

Già il solito costume di tutti i Terrazzani

E' d' obbligar le femmine co' tratti suoi villani .

E perchè han quattro soldi , si credon poverini ,

Che

Che abbiamo da adorargli in grazia de' quattrini.
 Povera Dama io sono, posso trovarmi in guai,
 Ma un uomo incolto, improprio, non spolerò giammai.

S C E N A III.

Servo, e detta, poi il Barone.

Ser. **S** Ignora a lei l'ingresso chiede il Signor Barone.

Eleo. (Questo è pieno di merito.) Ditegli ch'è padrone.

Il Barone è compito, è onesto Cavaliere,

E per trattar con Dame fa bene il suo dovere.

Giacchè egli è qui tornato voglio scoprir paese,

Veder vo', se m'inganno, o s'ei di me s'accese.

Bar. Contessa, perdonate, se il tedio io vi rinnovo

Con la visita mia.

Eleo. Tedio con voi non provo.

Un Cavalier qual siete, non può che far piacere.

Bar. E' un onor, che mi fate.

Eleo. Vi prego di sedere. *siedono.*

Bar. (Or con bella maniera voglio scoprir se c'è

Nel cuor della Contessa inclinazion per me.)

Com'è di buon umore, Madama, in questo dì?

Eleo. Sono piuttosto allegra, e voi?

Bar. Così, così.

Un giorno melanconico questo m'è in ver sembrato.

Eleo. Di restare in Campagna sareste voi noiato?

Bar. Anzi questo soggiorno non mi suol mai tediare,

E poi se questo fosse chi mi ci forza a stare?

Dalla Città m'involò per vivere a me stesso,

Da' complimenti e visite per non trovarmi oppresso.

Quel godo quella pace, che il Cittadin non sente

In mezzo al brio fanatico del secolo presente.

Di tanto in tanto piacemi tornar anco in Città,

Ma prendermi i miei spassi con qualche sobrietà,

Eleo. Fin qui n'andiam d'accordo, penso così ancor io.

Bar.

Bar. (Combinafi anco in questo il suo col genio mio.)

Eleo. Se piacevi il soggiorno, dunque dirò, Barone,
Che nasca il vostro tedio dalla Conversazione.

Bar. Ah no, che anzi questa il mio piacer rinnova (*con tenerez.*

Eleo. (Parmi, che cambi in volto, vo' fare un' altra prova.
Milord, e il Conte Ottavio han più di voi allegria!
Mi han fatta un doppio l'altro bizzarra compagnia. (*il Ba-*

Bar. Milord, e il Conte Ottavio furon da voi, Signora? (*non. si*

Eleo. Sì, a visitarmi vennero; e mi han lasciata or' ora. [*turba.*

Bar. (Ah per me non ci è speme, che nuova a me funesta!)

Eleo. (La nuova l' ha colpito, prova sicura è questa.

Bar. Due Cavalier son quelli, che posson divertire;
Dovete, io lo conosco, lor più di me gradire. (*ironicc.*

Eleo. Barone v' ingannate, tutti gradisco a un pari.

Di ciascuno i favori accetto, e mi son cari.

Uua Dama, che è giunta di poco in un paese,

Affabile con tutti dev' essere, e cortese.

[Non voglio esser la prima a dir, che lui più stimo.]

Bar. (Ha ragion, vuol scoprirmi... ma se mi scopro il primo,

E ch' ella poi mi neghi, in ver mi spiaceria...

Vo' meglio assicurarmi.) E pur, Contessa mia

Fra que' due Cavalieri il più distinto avrete

Dal genio vostro.

Eleo. Questo nol dissi, e nol saprete.

Bar. Dunque da voi distinto di quelli, che son qui

Alcun non v' è?

Eleo. Non dico, Signor, più di così,

E quando avessi un genio ancor particolare,

Agli altri male grazie io non vorrei già fare.

Bar. (Dice bene anche in questo; ma non m' ardisco in vero

Svelar liberamente ciò ch' ho per lei in pensiero.)

Eleo. (Pensa, e tra se ragiona, vediai cosa sa fare.)

Bar. (Un qualche mezzo termine saprò ben' io trovare

Per conoscerla appieno senza parlare ancora

S C E N A IV.

Servo, e detti, poi Cav. ALBERTO.

Ser. **I**L Cavaliere Alberto è giunto, o mia Signora,
Adesso, e d'entrar chiede.

Eleo. Fate che resti comodo. *parte il Servo.*

Bar. (Il Cavaliere ancora? Ah. Vi levo l'incomodo. s'alza in-)

Eleo. Perchè partir volete? *(furiosa.)*

Bar. In ver devo andar via. *turbato.*

Eleo. S'è di nuovo turbato, e questa è gelosia.)

Sapete, che restare sempre vi è qui permesso.

Bar. [Ho trovato il compenso.] Deggio partire adesso,
Perchè dalla Marchesa passar vo' in questo punto.

Eleo. Da chi? Da mia Cognata volete andare? *turbata.*

Bar. Appunto.

Eleo. Oh servitevi pure. [Ah non è mio quel core.] *ironica.*

Bar. Parmi che sia turbata, sarebbe questo amore?]

Contessa, in altro tempo a rivedervi,

Eleo. Addio, *con aria.*

Bar. [Se questo le dà pena, sì che il suo cuore è mio. *parte.*]

Eco. Come? da mia Cognata s'incamminò l'indegno?

Dunque per me non venne; Dunque ha il mio amore;

E pur mi par ch'ei m'ami... ah che pensar non so, [sdegno]

Ardo di rabbia in seno... ah vendicarmi io vo'.

Alb. Perdonerò, Madama, se tanto sèco ardisco, *bas. la man.*

Di sua bontà sicuro.

Eleo. Signor vi riverisco, *seria*

E' venuto in buon punto.

Alb. Ditemi se oggi siete

Di buon umore?

Eleo. L'istessa sempre son io, credete.

Alb. Dama da voi più amabile non ho finor già visto,

Oh se far io potessi del vostro cuor l'acquisto!

Eleo. Acquistereste poco,

Alb.

Alb. Il mio mi avete tolto ;

Ed è già vostro.

Eleo. In vero non ho acquistato molto.

Alb. Eppure da che vi viddi per voi son tutto foco .

Eleo. Signor , a questi incendi , sappiate io credo poco .

Alb. Voi mi avete , lo giuro , tutto trafitto il core .

Per carità , Contessa , facciamo un pò all' amore .

Ah che sì bella Dama sì cruda non farà

Di vedermi morire : e ben ?

Eleo. Si penserà .

Alb. Languir voi mi vedrete ; se non mi consolate ,

Vi cadrò quì a' piedi .

Eleo. Per carità non fate ,

E poi colla Marchesa per or siete in impegno ;

Andate , che vi aspetta , se nò arderà di sdegno .

Non si manca di fede con una Dama onesta .

Alb. Non penso alla Marchesa , e la mia Dama è questa .

Da lei diversamente si vede ben chi è nata ,

Quanto voi siete savia , tanto ella è spiritata .

Eleo. Olà , come parlate ? in faccia d' Eleonora

Dell' altre con rispetto si dee parlare ancora .

Alb. Io so giustizia al merito , lodar che voi non posso ,

Ed ha la Marchesina troppi difetti indosso .

Eleo. Chi in faccia mia d' un' altra discorre male adesso

Può con un' altra ancora fare di me lo stesso .

Alb. Io non saprei mentire a quelle luci tenere ,

Voi siete la mia Diva , voi siete la mia Venere .

Ditemi almen , Madama , ditemi , se mi amate ,

Ditemi quanto ancora .

Eleo. Quanto voi meritate .

Alb. Un amator costante farò con voi lo giuro ;

Esser può il vostro core della mia se sicuro .

Io non saprei tradire , nè mi saprei adattare ,

Ad esser , come tanti volubili in amare .

Un torto alla mia bella dubbio non v' è ch' io faccia ;

Non c' è fuori di quella , donna che più mi piaccia ;

E quando ancor di fede mancar volessi un' ora ,

Son fatto in guisa tale , che nol saprei , Signora.

Eleo. Male , Signor , malissimo a dirvela com'è ,
Questo è cattivo mezzo per far l'amor con me .

Alb. Come sarebbe a dire ?

Eleo. Non vo' tal seccatura ,
In amor non mi piace soverchia legatura ,
Perchè mai farsi vittime d'una passion tiranna ,
Che in mezzo a ogni piacere lacera il core , e affanna ?
Eh via , che non è questa la retta strada , e vera
Per trovare in amore felicità sincera ;
E non è meglio amare or questo , or quell' oggetto ?
Scherzar con tutti , e a niuno dare nel cor ricetta ?
Spesso cangiar la fiamma , amar di mano in mano
Quello , ch'è a noi presente , scordar quel , ch'è lontano ?

Alb. Cara Contessa amabile , ah voi siete un tesoro ; *prend la man.*
Ora sì più che mai vi amo , vi stimo , e adoro ;
In tutto siete fatta simile al genio mio ,
Credetemi in amore penso così ancor io .
Eh che son pregiudizj vantare tanta costanza ,
Le leggi di natura un tal rigore avanza .

Eleo. [Qui lo volevo appunto .]

Alb. Io per parlarvi schietto ,
Non saprei limitarmi con un sol foco in petto ,
Una Dama di spirito vedo ora ben che siete ,
Dell' altre i pregiudizj in testa non avete ;
Lasciate far , Contessa , voglio che stiamo bene ;
Ci ameremo del pari senza tormenti e pene ;
E quando l' uno all' altro cagionerà tormento ,
Faremi che un altro oggetto ci svaghi , e dia contento .

Eleo. Ma se voi non potete esser così , Signore .

Alb. E' ver testè lo dissi per secondar l' umore ,
Che in voi , come nell' altre tutte credei simile ;
Ma il genio mio non era .

Eleo. [Ah mentitore , ah vile !]

Dunque voi mi fingeste , dunque mentito avete ?

Alb. E' ver , ma della burla , so che offesa non siete ;

Via

Via non ci funestiamo con simile pensiero :

Facciamo un po' all' amore .

Eleo. Signor , per dire il vero

Ancor , ancor non posso , mi trovo in qualche impegno .

Alb. E ben ? il vostro spirito di molti amori è degno .

Un cor sì dolce e tenero , un fervido talento

Può , anzi deve amare non uno sol , ma cento ;

Ed io , benchè per cento provi amoroso foco ,

Sempre per la cent' una ho un pochetin di loco .

Eleo. Ma tutti quanti i posti del cor ripieni or ho ,

Il primo , ch' io disgombrì , Signor , vi avviserò .

Alb. Ah che la mia impazienza non soffre indugio in questo ,

Ditemi quando almeno sarete sgombra ?

Eleo. Presto .

S C E N A V .

Servo , e detti .

Ser. **L**A Signora Marchesa Aurelia a lei s' invia .

Eleo. Venga son quì per lei . *Servo via .*

Alb. Io me ne vado via . *s' alza subito .* [glio ,

Non vo' per quella femmina trovarmi in qualche imbro-

In liti per le donne entrar giammai non foglio .

Addio bella Contessa ci rivedremo poi ,

Quando all' amor faremo chi sarà mai per noi ? *via .*

Eleo. Tosai pur questo ardito , ci avrà poco piacere .

• Dar' foglio a certa gente tal volta il suo dovere .

S C E N A VI .

Marchesa AURELIA , e detta .

Aur. **I**L Cavalier dov' è ? *entrando impertinatamente .*

Eleo. Non l' ho già quì , Signora ; *senza muoversi da sedere .*

D' essere il suo Pedante non ho saputo ancora .

D

Aur. Eh

A T T O

Aur. Eh già lo so benissimo, che voi gli avete detto,
Che se ne andasse via per fare a me un dispetto.
So, che tutti gli amici di togliermi cercate,
Che vi offerite a loro, che me gli biasimate.
Ma giuro al Ciel, Contessa, vi leverò di Dama,
Se la volete rompere vi caverò la brama.

Eleo. Povera Marchesina! mi spiace in verità,
Che v'abbia data al capo la nuova nobiltà;
Ma simili accidenti veder si soglion spesso
In chi fa questi salti, e più nel nostro sesso.
Vi compatisco a dirla, voi che non siete nata
Nè nobil, nè civile, e vi siete trovata
La nobiltade addosso per caso, ed accidente,
Dovevi in tal imbroglio patir sicuramente.

Aur. Col vostro morteggiare vorreste uscir d'impegno;
Ma invan vi lusingate sottrarvi dal mio sdegno.
La mia Conversazione tutta da voi m'è tolta,
A foraa di raggiari l'avete a voi rivolta.

Eleo. Oh v'ingannate al certo; non ho tal pretensione,
Non curo adoratori, mi regola ragione.

Aur. Ai finti vostri detti chi presta fede intera,
Par che sprezziate gli uomini, con lor sembrate austera;
Ma poi mi avete tolti gli amici ad uno ad uno.

Eleo. Per altro in queste stanze non ho chiamato alcuno.

Aur. Mentite, che se questo fin'or non fosse stato,
Non m'avria cialcuno in guisa tal piantato.

Eleo. Prendo di dove viene risposta sì proterva,
Alcun non ho cercato, vi dico, e ciò vi serve.
E se da voi non vengono, benchè ne andiate in traccia.
Converrà dir, che poco il vostro bel gli piaccia.

La Marchesa la fa rabbiosa senza sedere, ed Eleo. seduta con tutta

Aur. [Dire non fa parola, che al vivo non mi tocchi, [pace.
Già so come ha finire, ci abbiamo a cavar gli occhi.]

Da che voi siete giunta, alcuno al Quarto mio
Venir più non si vede.

Eleo. Di ciò qual colpa ho io?

Aur. Tut-

Aur. Tutta, perchè sì bene tanto sapete fare, (c. 1.)
Che da me più non vengono.

Eleo. Mandategli a chiamare,
E quando ciò non serva, l'opra compite intera,
Andategli a cercare a casa questa sera.

Aur. Con che flemma lo dice! crescer mi fa il furore.

Eleo. Non voglio riscaldarmi pel vostro strano amore.

Aur. Tanto con voi la voglio, nè farò mai contenta,
Se non mi sfogo un poco.

Eleo. E via siate più lenta;
Con me non ci è gran cosa da far l'indiyolata,
Voi siete tutta in moto, nè pur son'io turbata.

Aur. Voglio sgarrirmi almeno, e voglio alfin vedere
Di noi due con la forza, chi n'abbia più a potere.

Eleo. In ver le vostre pari far sogliono così.

Aur. Si fanno far temere è ver, Signora sì.

Eleo. Credo, che voi sbagliate volendo atterrir me,
Per farmi aver paura altro ci vuole affè... minacciand.

Aur. Che sì, che la finisco al solito uso mio? le va contro

Eleo. Marchesa abbiate lenno, perchè ho le mani anch'io.

Aur. Ah giuro al Ciel non posso frenar più l'ira mia,
Voglio cavarti il core... *cava uno stile, e gli va
incontro furiosamente, Eleonora in un tratto gli si av-*

Eleo. Femmina iniqua e ria! [*venta, e glie lo prende,*
A me tal trattamento? a me che disarmata

In Camera ti accolgo, che in te mi fido? ingrata,

E in che ti offesi, o vile, qual'è l'error commesso?

Contro di te, che indur ti debba a tal eccesso?

Con i tuoi stessi amici stanchi omai di trattarti,

Io sempre t'ho lodata, riprese ho le tue parti

Con il marito ancora che par di te noiato,

Ho l'onor tuo difeso, l'ho in tuo favor sgridato,

Io t'amo, ti rispetto, ti tratto da parente,

E tu per ricompensa mi tratti sì empicamente?

Di vendicarmi adesso chi mi potria impedire,

Se insultar ti voleffi con altrettanto ardire?

Ma

Ma nò, ch'io son diversa da te, conosci indegna,
Vo' che la mia vendetta d'un nobil cor sia degna.
Del tuo così maligno, che in tale azion mostrasti,
Arrossisci, vil donna, te ne confondi, e basti.

getta in terra lo stile.
Serva a fatti più saggia la mia pietade almeno,

Ch'io per me d'ogni affronto son vendicata appieno. *par.*

Aur. Non ci posso star sotto, per forza, o per amore
Voglio perseguitarla, vo' trapassarle il core. *part.*

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

MARCHESE *passeggiando, poi GIULIA.*

Mar. **S**I, risoluto io sono. Lungi la, Moglie indegna.
 Vada da queste soglie, che di tal pena è degna.
 Tutti di lei si lagnano, lo merita il suo ardire,
 Insolente è a tal segno, che non si può soffrire.
 Per questa via sol posso, meco veder placata
 Tanta gente inimica, Donna Lavinia amata.
 Alla Moglie l'esilio s'intimi in quest'istante,
 Quindi partir si faccia, nè più mi venga innante.
 Ehi chi è di là?

Giu. Eccellenza.

Mar. Quà voglio in questo punto,
 Che venga la Marchesa.

Giu. E' andata fuori appunto.

Mar. Fuori? Dove? Con chi?

Giu. Signor questo non sò;

Uno Staffier si prese, e fuor di Casa andò.

[Sò che Donna Lavinia è andata a ritrovare,
 Ma non voglio, dicendolo, in qualche imbroglio entrare]

Mar. Quando si fa già notte fuori di Casa uscire

Ah vo' saper dov'è? *furioso con Giulia.*

Giu. Signor vi torno a dire,

Che non lo sò davvero.

Mar. Che sì, che questa audace,

Qualche altra nuova scena ora è di far capace;

E se costei facesse qualche altra impertinenza

Non è questo un forzarmi a perder la pazienza?

Ma lo saprò; e tu trista, se complice sarai

Dell'error tuo la pena dal mio furore avrai.

Giu. Signor son innocente.

Mar. Ma

Mar. Ma dove è andata? parla.

Giu. Io non lo so vi dico.

Mar. Saprà ben' io trovarla.

parte furiosa

Giu. Se la trova l'ammazza sicuramente, adesso

È troppo nelle furie, non sembra più l'istesso;

Veramente conosco anch' io, che la Padrona

Talor si avvanza troppo, ma sempre meco è buona;

Mi vuol ben, mi regala, seconda i desir miei,

Ed io devo per obbligo sempre tener da lei.

S C E N A II.

TARGA, e detta.

Giu. **T** Arga sei qui di nuovo?

Tar. Sì, cara Giulia mia,

Troppo piacere io provo nel farli compagnia;

Udito, che mandare voleva quà il Padrone,

Venir quà volli io stesso degli altri ad elezione.

Giu. Ti son ben obbligata.

Tar. Dov'è la Forestiera?

Giu. Sarà nella sua Camera; che vuoi da questa altera?

Tar. Ho quì questo Viglietto del mio Padron, ch'è matto
D'amor per questa femmina.

Giu. E l'altro?

Tar. E' il suo Ritratto.

Giu. [Mi venne il colpo a tempo!] Non gliel puoi dar per ora,
Non vuole alcun stasera la Contessa Eleonora.

Tar. Oh questo mi dispiace, dunque che far degg' io?

Giu. Lasciarlo a me, che darglielo farà poi pensier mio;
[La Padrona mi ha detto, che stessi in attenzione
Per osservar chi viene, e dirglielo.]

Tar. Al Padrone

Che attende la risposta dunque che potrò dire?

Giu. Che udire non ti volle, che ti ordinò partire,
Che il tutto le hai lasciato, che ti se dir, che presto

Man-

Q U A R T O.

33

Manderà la risposta; quel che dei dire è questo.

[Prima alla mia Padrona tutto vogl'io mostrare.]

Tar. In ver, cara mia Giulia, non sò cosa mi fare.

Giu. Oh quante smorfie inutili! tu devi far così,
A me costesta roba. *con aria.*

Tar. Via tieni, eccola qui.

Quando tu lo consigli non sfuggo la proposta.

Ma non potrei restare a attender la risposta?

Giu. Nò, nò, non vuol parere di far teco all'amore.

Di farti meco perdere inutilmente l'ore.

[Non voglio, che s'avveda di ciò, che fare io penso.

Bisogna alle occasioni aver pronto il compagno.]

Vattene Targa, vane.

Tar. Sì, vado via, ma affè

Se il Padrone mi grida darò la colpa a te. *parte.*

Giu. Sì, gridi pur, ma intanto la mia Padrona io servo.

Per lei tutto l'affetto, la fedeltà conservo;

Sò che quest'opra mia a lei sarà ben cara,

Quando ci si ha il suo conto, a ben servir s'impara. *via.*

S C E N A III.

Camera della Contessa con Tavolino e Sedie.

Cont. ELEONORA, poi un Servo, indi il BARONE.

Eleo. **I**O non avrei creduto giammai per dire il vero
Trovare in mia Cognata un cor sì tristo, e nero;
Per conoscer la gente ci vuol del tempo assai,
Ma di talun l'interno non si conosce mai.

Ser. E' quì il Signor Barone, che chiede a lei l'ingresso.

Eleo. Diteli, che si serva, che sempre è a lui permesso.

In dubbio col Barone restar più non vogl'io,

Che mi sciolga, o mi legghi sarà ben pensier mio.

Conosco, che ha del merito, gli voglio ben, ma irata

Sono del torto fattomi, nè me ne son scordata.

Bar. Eccomi a voi di nuovo, scusate mia Signora.....

Eleo. In

Eleo. In vero troppo presto tornaste da Eleonora. *con aria.*

Bar. Se vi sono importuno, parto in questo momento.

Eleo. Io non vi mando via, che siate io mi contento.

Bar. [Se meco è sì sdegnata, perche teste le ho detto
Di andar dalla Marchesa, dunque è ferita in petto.]
Contessa mia per dirvela, vi vedo in verità
D' assai cattivo umore stasera.

Eleo. Vi parrà. *seria.*

Bar. Nò, non mi par, conosco, che siete meco irata.

Eleo. Saprete la mia rabbia d' esservi meritata.

Bar. Oh questo nò, Contessa; non sò d' aver mancato.

Eleo. Dunque non mi credete con voi sdegnata [ingrato!]

Bar. Ma conosco, che siete, deh dite almen perchè.

Eleo. Se voi mancato avete non tocca a dirlo a me.

Bar. [Bisogna farli core.] Forse vi siete offesa
Perchè poc' anzi io dissi d' andar dalla Marchesa?

Eleo. Oibò, se questo fosse verrebbe immantinente
Che di voi mi premesse, ma non m' importa niente.
Di andare, di venire, di star siete Padrone;
Ma non ho già preteso tenervi in soggezione.

Bar. Dunque anderò.

Eleo. Servitevi. *indifferente.*

Bar. [Ahimè non è più vero,
Che di me sia gelosa, ah del suo cor dispero.] *pensoso.*

Eleo. E così, che pensate?

Bar. [Ah più tacer, che giova?]
Sappiate ch' io sol dissi per far di voi una prova,
Però dalla Marchesa non vado, e non andai.

Eleo. Andateci pur sempre, a me mi preme assai.

Bar. Contessa... parliam chiaro... ditemi, se mi amate?

Eleo. Nò, ditemi piuttosto, se affetto a me portate. *Do-
[po averlo un poco guardato.]*

Bar. Oh Ciel! tutto per voi è questo cor lo giuro,
Del più sincero amore, Signora io v'assicuro.

Eleo. [Tanto mi serve.] Ed io Signor vi farò grata,
Al vostro buon affetto sempre farò obbligata.

Bar. E' troppo generale questa risposta vostra.

La

La sola gratitudine, e non l'amor mi mostra.

Eleo. E non siete contento?

Bar. Nò, chiedo amor, Signora.

Eleo. Se son grata all' amore, esser può che ami ancora?

Bar. Il dirmi, ch' esser puote, non vuol già dir che sia,
D' esserne certo io chiedo, questa è la brama mia.

Eleo. [Vogliò prima provarlo.] Signor non tanta fretta.

Bar. Ah qualche oggetto avete, che più di me v' alletta;
Milord, il Conte, e Alberto quì sono a tutte l' ore...

Eleo. Mi avete forse visto con lor far all' amore?

Bar. Questo non posso dire, ma la vostra freddezza
Chiaro mi fa vedere, che più da voi si apprezza
Alcun di loro....

Eleo. In vero l' indovinaste male.

Bar. Conosco ben, che il merito io non ho a quelli eguale,
Io non sò sospirare, languire a Donna accanto,
Non sò versar dai lumi per tenerezza il pianto.

Eleo. Anzi, Signor, sappiate, che a me coresti Amanti
Elcon di grazia subito con i sospiri, e i pianti.

Bar. Un cuor sincero, e fido offrirvi può il Barone,
Un amor immutabile, ma senza affettazione;
E quando lo pensaste partito a voi decente,
In lui v' offre uno Sposo, e l'amor suo non mente.

Eleo. Són tutte cose in vero da incatenare un core.

Bar. Ma non volete rendermi certo del vostro ardore,
Ditemi almen, s' io posso sperar, che un dì m' amiate.

Eleo. [E' troppo presto ancora.] Non sò che dir, sperate.

Bar. Ma quando questo giorno, dite, quando verrà,
Vicin sarà, o lontano?

Eleo. Sarà, quando sarà.

Bar. Oh Dio che pena è questa! ma pur non mi lamenti.
Per una qual voi siete son di patir contento.
Il vostro merito, o cara, sempre sarà maggiore,
Di quanto provar possa per voi tormenti al core.
Parto per non tediarvi, lasciar vi vo', Contessa, s' alze.
Perchè sù quanto io dissi pensiate tra voi stessa.

Che

Che se all' esame vostro io sembrerò sincero
Di ottener la mercede dal vostro core io spero .

Eleo. (*La riflessione mi piace*) . V'ì vedo volentieri,
Nè tediarmi potete .

Bar. Ma dite sol , ch'io sperì ;
Nè posso aver per questo nel vostro sen ricetto ,
In amor corrisposto .

Ele. Ma un nò , non ve l' ho detto .

Bar. Un sì che mi consoli dite s' è almen credibile

Eleo. [*Or or più non resisto .*] Nò non sarà impossibile .

Bar. Credervi io posso adunque propizia al genio mio ?

Eleo. Per or non vo' dir altro , caro Barone *con tenerezza*

Bar. Addio .

via

Eleo. Che m' ama io lo conosco , ma prima d' impegnarmi
Se in amor sia costante vo' bene assicurarmi . *parte.*

S C E N A IV.

La Marchese , e GIULIA .

Giul. **V** Enite, mia Signora, un colpo adesso ho fatto ,
tirando per la mano la Marchese.

Che è altro che il Biglietto, che val più del Ritratto .

Aur. Come , che ci è di nuovo ?

Giul. Nel tempo, che voi stavi

Di là con il Biglietto , e lo diffigillavi ,
Star qui con la Contessa veddi il Signor Barone ,
Ed io per ascoltarli mi messi in attenzione ,
Ed ho scoperto tutto , inteso ho ciò che han detto ,
Ciò che hanno stabilito di farvi per dispetto .

Aur. Cara Giulia mi narra ...

Giul. Signora, la Cognata
Vedrete dal Barone quanto prima sposata .

Aur. Possibil questa cosa ?

Giul. Anzi possibilissima .

Io posso assicurarvi ch' è già fatta fattissima .

Egli per lei d' amore si è reso delirante .

Ella

QUARTO.

59

Ella fa la preziosa, ma più di lui n'è amante,
Ed ho sentito or ora, che senza testimonio
Hanno per de futuro concluso il matrimonio.

Aur. Taci, che appunto il modo di frastuono ho in mano,
Il Biglietto, e il Ritratto non a vo avuto in vano.
Giul. Questo, che scrive Alberto alla Cognata mia,
E' pieno di espressioni di amante alla follia.

Il Baron, che si crede d'essere il buono, e il solo
Se vede questo foglio spasimerà di duolo.

Odierà la Contessa, dirà che l'ha tradito,
E non vorrà più al certo essere a lei Marito;

Dunque, se questo stesso ora al Barone invio

Disturbo queste nozze, appago il desir mio.

Dentro di una mia Lettera però chiuder lo voglio,
Conosca, che un amico gli svela un tale imbroglio.

Giul. Bello il compenso in vero, ah cara Padroncina,
Che Ispirito ch'è questo! che mente acuta, e fina!

Aur. In ver so il fatto mio, sciogliet so in tutto il nodo,
So far quando lo voglio andar tutto a mio modo;

Anco Donna Lavinia, che d'insultarmi arde,

Non credo avrà più voglia di far meco così.

In casa sua la sono andata a ritrovare,

E ti giuro, mia Giulia, l'ho ben fatta tremare.

Giul. Avete una gran testa!

Aur. Vattene Giulia adesso

Per mandar questa Lettera a ricercare un messo;

E intanto, che fai mettere in ordin lo Stalliere

In questo punto a scrivere mi metto qui a sedere.

Giul. Vado, e ritorno subito.

Aur. „ Caro Barone amico

si pone a scrivere

„ Uno, che vi vuol bene vi avvisa d'un intrico.

„ La Dama, che adorate, e che fedel credete

„ V'inganna, vi tradisce, nè voi ve n'accorgete;

„ Senza riflesso alcuno pospone il vostro merto

„ A un menzognero infido, al Cavalier Alberto.

Per

„ Per darvene una prova leggete il foglio incluso,
 „ Che insieme con il Ritratto qui dentro io vi ho rinchiuso .
 „ L' uno, e l' altro a Eleonora ha il Cavalier mandato .
 „ Io procurai di avergli per farvene avvisato .
 „ Scoprirmi a voi non voglio , gradite il zelo mio
 „ Conoscete l' indegna da questa azione . Addio . (*Chiusa*
 „ Dico tanto , che basta . *de la Lettera , e s' alza.*

Giu. Signora il Messo è qui . *tornd.*

Aur. E il Ritratto , e la lettera già pronta eccola lì .
 Digli , che vada subito , che qua ritorni or ora ;
 E avverta di non dire chi il manda .

Giu. Sì Signora *prende tutto , e parte .*

Aur. Ora mi resta solo di dare il suo dovere
 Al mancator di fede indegno Cavaliere ;
 Ma presto avrà le sue ; non voglio star di sotto
 A chi me ne fa una ne rendo sette o otto .

S C E N A V.

Marchese , e detta , poi Eleonora .

Mar. **F** Emmina ardita e indegna , vi ho pure al fin trovata
 Dove con tanta furia siete poc' anzi andata ?

Aur. Dove mi pare , e piace , da me cosa volete ?

Vi tornerà assai meglio , se andate via , e tacete .

Mar. Lo so , lo so benissimo dove di andare ardiste .

Aur. Se lo sapete è segno , che dietro a me veniste .

Mar. Una donna simile andare ad insultare
 Fino nella sua Casa ?

Aur. Vo' andar dove mi pare .

Mar. Ah scellerata , iniqua , saprò ben io punire
 La tracotanza estrema , un ostinato ardire .

Aur. Cheratèvi , o qualcosa mi scapperà di mano .

Mar. Ah femmina arrogante . . . *snuda la spada .*

Eleo. Olà che ardire insano !

Marchese la passione vi porta a questo eccesso ?

Mar.

QUARTO.

61

Mar. Lasciatemi, che l'empia voglio punir io stesso.

Eleo. Nò, lo sperate in vano, calmate il vostro sdegno.

Mar. Lasciatemi vi dico...

Eleo. Ardite a questo segno?

Temerario! arroffitevi d' un' azion simile

Un Cavalier qual siete, esser non dee sì vile. *li leva la spada.*

Aur. E' un Diavolo, una Bestia.

Mar. Sentite l' indiscreta.

Eleo. Cognata mia piuttosto partite, e state quieta.

Mar. Potete ringraziarla.

ad Aur.

Aur. Non ho le mani anch' io?

Eleo. Partire quieta quieta, e fate a modo mio,

Abbate più giudizio, nè siate tanto audace. *(l'accompagna via.)*

Aur. (Che vista abbia tal scena, da vero mi dispiace.)

S C E N A VI.

Eleonora, ed il Marchese.

Eleo. **A** Desso che fiam soli, caro Signor Fratello,
Ditemi, avete perso tutto quanto il cervello?

E qual furor vi guida contro la Moglie istessa

A armar la destra audace, volerla a forza oppressa?

Se non giungevo in tempo, se proseguir potevi,

Ditemi a qual eccesso, a qual error giungevi?

Che nobil opra in vero da degno Cavaliere,

Afsalir la Consorte sola nel suo Quartiere;

E poter poi vantarsi, che a tanto ardire è giunto,

Perchè per altra Femmina ha il cuor ferito, e punto.

Marchese, vergognatevi, e di cangiar cercate

La vostra inclinazione, e la passion frenate.

Mar. Ma mia Moglie è un' indegna, e sua la colpa è tutta.

Eleo. Se mancò, voi l'avete a un passo tal ridutta,

E quando ancor più stolti fossero i sensi suoi,

Voi le siete Marito, tocca aver senno a voi.

Mar. Contessa, io son pentito del fervido trasporto

Co.

Conosco veramente, che in qualche cosa ho torto;
 Ma per parlar sincero Donna Lavinia adoro;
 Se non le sono accanto, cara sorella, io moro;
 Ed ella che si trova dalla mia Moglie offesa
 Mi scaccia e non mi vuole unito alla Marchesa.

Elco. E voi con cor magnanimo vincete la passione
 Sempre star deve Amore soggetto alla ragione,
 E se in Donna Lavinia fosse un pensar più saggio
 Non vi consiglierebbe fare alla Moglie oltraggio.

Mar. Ma se meco idegnata la lite poi mi move,
 E che dal Marchese o io debba andar altrove?

Elco. Codesto è un mezzo termine, che dettavi l'amore,
 Per seguire a trattarla fingete un tal timore.
 Di questo non remete già sò cosa può fare.

Mar. Contessa ella a ragione me lo potrà levare,
 Per questo disgustaria, crederemi non posso.

Elco. Dunque volete stare sempre col male addosso?
 Odiar la propria Moglie non aver mai la pace,
 Esser sempre in discordia per Donna tal vi piace?

Mar. Ma come far adunque?

Elco. Vi contentate, ch'io
 Vi levi d'ogni imbroglio, e faccia a modo mio?

Mar. Fate pur non m'oppongo.

Elco. Ma poi mi promettete
 Di secondarmi in tutto?

Mar. Farò quel che volete.

Elco. Bene, l'impegno accetto, purché fedel mi siate,
 Per or nel vostro Quarto, caro Marchese andate;
 Al modo di servirvi in tanto io penserò,
 Quando sia tutto in ordine da me vi chiamerò.

Mar. Vi ubbidisco; (un tal passo sento mi costa assai,
 Ma è meglio ora soffrire, che restar sempre in guai.) *par.*

Elco. Il povero Marchese per ora è un pò turbato,
 Ma quando sarà sciolto spero mi sarà grato,
 E' carità troncare una passion funesta,
 Quando d'un Uomo il core senza ragione infesta.

Voglio smorzargli il foco per quella Donna ingrata
 Voglio giovar potendo ancora a mia Cognata.
 Sò che Donna Lavinia ha un' ombra di ragione,
 Ma troverò la strada di darle soggezione.
 Tutti contenti, e lieti voglio, le modo c'è,
 E poi nel tempo stesso vo' provvedere a me.

S C E N A VII.

D. Lavinia, e Detta.

Lav. **D** Ov' è il Marchese Onorio? *risentita.*

Eleo. Signora mia bel bello,
 Perchè con tanto orgoglio cercate mio fratello?

Lav. Saper ciò non vi preme; So io perchè lo voglio.

Eleo. (E' molto nelle smanie c'è qualche nuovo imbroglio.)

Lav. La perfida consorte cader si veda al piede,
 Pera l' indegna femmina, che in ogni vizio eccede.
 Poi tosto al nuovo giorno la lite si promova
 Voglio di mie ragioni, ora tentar la prova.
 Ed il Germano vostro sappia per bocca mia
 Ora ogni mio disegno, l' animo mio qual sia.
 Se qui non l' ho trovato, a ricercarlo andrò.
 Quà dentro entrar lasciatemi, ch' io vo' trovarlo.

Eleo. Oibò.
 Quà dentro non si passa, quà non si fan tumulti,
 In Casa dove io sono, nè, non si fanno insulti.

Lav. L' ha fatto in Casa mia restè vostra Cognata.

Eleo. S' io fossi stata voi non ci sarebbe entrata.
 E poi, Donna Lavinia, lasciate, ch' io vi dica,
 Che in tali debolezze chi ha senno non s' intrica;
 Non è da saggia Dama sollevare un Marito,
 Perchè contro la Moglie si faccia strano, e ardito.
 Ricever non si deve in Casa a tutte l' ore
 Un Cavalier da donna che stimi il proprio onore;
 E per non si sentire toccar talor sul vivo.

Bi.

Bisogna all' altrui ciarle non porgere il motivo .

Lav. Volle il vostro fratello venirci a tutti i patti ,
In fin sono una Dama

Eleo. Di nome , non di fatti .

Nobil voi siete nata , nol contradico , è ver-
Ma nobil non avete , nè l'opra , nè 'l pensiero .

Lav. Oh la Cognata vostra ambe le doti aduna
Di nascita , e pensare .

Eleo. Anzi non nè ha nessuna ,
Ed è peggio di voi , ma questo non v' importa ,
Il Marito l' ha presa , la tenga , e la sopporti .

Lav. Per me la tenga pure , basta , che la vendetta
Io faccia in questo punto di ciò , che a me s' aspetta .

Eleo. Ciascuna tra di voi ha le ragioni sue ,
Non saprei dir chi ha meno cervello tra voi due ,
Donna Lavinia cara , tacete per pietà ,
Meglio per la Marchesa , meglio per voi farà .

Lav. Non voglio più rispetti , non mi vo' più privare
Di quel che mi si deve , mi vo' rimaritare .

Eleo. E ben chi l' impedisce ?

Lav. Quando non ci è la dote ,
Un comodo partito , come trovar si puote ?
Se delle mie ragioni non fo la prova adesso ,
Onde questo Castello riaver mi sia concesso ;
Come poter cambiare il vedovile stato ;
Se non torno al possesso di questo Marchesato ?

Eleo. (Dice per far paura , ma le sue forze unite
Non ponno esser bastanti per sostener tal lite ;
Ma per fare un vantaggio a mio fratello , e a voi
Non si potrà la cosa accomodar fra noi .

Lav. Basta , che in mio svantaggio non sia l' aggiustamento .

Eleo. Ci avrete il vostro conto .

Lav. E bene io mi contento .

Eleo. Dunque mi permettete , ch' io possa in quest' impegno ,
Entrar liberamente ?

Lav. Fatelo , ch' io nol sdegno .

Eleo.

Q U A R T O.

63

Eleo. E ben Donna Lavinia per ora si contenti
D'entrare in questa stanza sol per pochi momenti.

Lav. Prontissima ubbidisco, farò quel che mi dite.
Se non farà a mio modo, attaccherò la lite: *entra.*

Eleo. Questa pure è quietata, e spero di far tanto,
Che di por tutti in calma mi possa dare il vanto.
S' incammina per partire, in questo sopraggiunge il Conte.

S C E N A V I I I.

Conte OTTAVIO, e detta,

Con. **C** Ara Contessa amabile, eccomi a voi di nuovo,
Senza di voi per dirvela più spasso alcun non provo.

Eleo. Dunque per vostro spasso a voi devo servire?
In vero il complimento piuttosto è da gradire.

Con. Voglio dir...intendetemi..., [Oh sono un animale!]
Scusatemi, Contessa... l'avete avuto a male?

Eleo. Oibò mio caro Conte ho troppa ripugnanza
A offendermi di quello, che vien dall'ignoranza.

Dunque da me tornando, ditemi, che volete?
Ho fretta, in pochi accenti il vostro dir stringete.

Con. Vorrei...[sotto metafora per or spiegarmi io voglio.]
Vorrei trovarmi moglie.

Eleo. Com'entro in tale imbroglio?

Con. [Finge di non intendermi, ma la farà spiegare.]
Signora, voi dovete la moglie a me trovare.

Eleo. Di matrimonj, a dirvela, non faccio la mezzana.

Con. (Vuol che più chiaro io parli, ma la lusinga è vana.
Così, s'io non mi spiego ella farà forzata

A offirmisi, se vuole esser da me sposata.)

E pure, io mi credevo, cara Contessa mia,
Che accettar tale impegno doveste in allegria.

Via non vi vergognate, ditemi, chi vi pare

Che sia per me a proposito per potermela dare.

Eleo. [Che maniera villana! Pretendere ch'io faccia

E

Di

Di me stessa l'offerta ancorchè egli mi piaccia.]

In vero al vostro merito proporre io non saprei.

Con. (Ancora non ardisce di dir, che faria lei.
Ma l'ha da dir per forza.) In voi tutto rimetto
Questo importante affare, da voi la sposa aspetto.
Voi di me disporre, che al detto mio non manco,
E per qualunque patto soscrivo foglio bianco.

Eleo. Dite davvero, Signore?

Con. (Si è subito attaccata, t
Adesso non fa meco la sorda, o la svogliata.]
Lo dico, e non mi cambio, vi darò carta in mano
Di sposar chi vorrete, nè ve lo dico in vano,
E sotto a questa stessa chiara sottoscrizione
Vi farò de' miei beni un' ampia donazione.
[Costei m'ha il cor rapito, non so che cosa dire,
Ma voglio, ch'ella stessa si venga ad offerire.]

Eleo. Signor, l'impegno accetto; [il colpo è troppo bello.]
Nel Gabinetto andiamo tosto di mio Fratello,
Ivi firmate il foglio, datelo in mano a me,
E subito la sposa io vi ritrovo affè.

Con. Povera Contessina, vi siete riavuta?
Ditemi, questa sposa è da voi conosciuta?

Eleo. Anzi è mia amica, assai meco testè parlò.

Con. Vedova mi figuro.

Eleo. Appunto.

Con. Eh già lo so. *allegro.*

Eleo. Signore, il tempo passa, che ho fretta io vi rammento.

Con. Andiamo, andiamo pure, del detto io non mi pento.
(Alfine, o Conte Ottavio, sarai rinnobilito.) *ridendo curiosamente.*
entra.

Eleo. Piuttosto sempre Vedova, che a me simil marito.
Colle finezze istesse disobbliga costui,
Perchè le fa in maniera, che è sol da pari fui,
Ma giacchè per mia sorte propizio vento ho scorto
Voglio con questo mezzo guidar la nave in porto.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO ⁶⁷

SCENA PRIMA.

Camera solita con varie porte nell' Appartamento
della Contessa .

Milord , e GIULIA .

Giu. **S** Ignor , senza timore venite pur sicuro ,
Di rendervi servito perfettamente io giuro ;
Adeffo in quella stanza tosto potete entrare ,
Là tutto ciò che segue vi piaccia d' ascoltare .
Udirete venire tutti gli amanti quì ,
E udrete la Contessa a tutti dir di sì .
Del Baron che credeva d' essere il prediletto ,
Le smanie sentirete per causa d' un Biglietto ,
Che il Cavaliere Alberto alla Contessa scrive ,
Pien di teneri accenti , ed espressioni vive ;
In somma la Contessa per dirla schiettamente ,
Ritrosa , e disprezzante , è con voi solamente .
Mil. Ah giuro al Ciel ! ... mi sento ... arder di rabbia il seno ;
Ah la superba io voglio rimproverare almeno .
L' istesso amor degli altri io gli ho alla fine offerto ,
E non cede un Inglese degl' Italiani al merto .
Se agli altri ingiustamente posposto io mi vedrò ,
Per vincerla la forza a tempo usar saprò .
Furibondo in amore l' oltraggio io non sopporto ,
Chi il cor di Eleonora vuol' involarmi , è morto . *entra per
una delle porte , e si chiude .*

Giul. Un'altra nuova macchina , ecco che adeffo è ordita ,
Chi sa che produr possa prima che sia finita ?
La povera Contessa la deve far con due ,
Che hanno la testa seco nel far le cose sue .
La padrona , che è tanto di spirito elevato ,
A me del suo talento ha assai comunicato ;

Ed

Ed io che son d'ingegno acuto e sopraffino
 A secondarla subito in ogni impresa inclino.
 E tante alla Contessa ne sapremo fare, e dire,
 Che morrà disperata, oppur dovrà partire. *parte.*

S C E N A II.

La Contessa ELEONORA, e poi il Barone.

Eleo. **I**L tutto con buon ordine mi par già indirizzato,
 E buona inclinazione ho nel German trovato,
 Resta, che col Barone or faccia il fatto mio,
 Voglio, che tutti godano, ma vo' godere anch' io.
 Venir lo vedo appunto, resister più non fo,
 Vedo ch' egli è sincero, e dichiararmi io vo'.

Bar. Ah menzognera, ingrata!

Eleo. Signore, con chi parlate?

Bar. Con voi che mi schernite, con voi che mi oltraggiate.

Eleo. Io schernirvi, oltraggiarvi? siete in errore Barone,
 Anzi per voi son piena di stima, e distinzione.

Bar. Di labbro femminile chi a' finti detti crede,
 Ecco come il suo amore ricompensar si vede.

Eleo. Ma ditemi, Signore, siete in delirio adesso?

[Sono stupida in vero, non trovo lui in lui stesso.]

Bar. Se non volevi amarmi, perchè non dirlo in pria,
 Perchè con dubbj accenti crescer la fiamma mia?
 Infìn non vi ho trattato in guisa tal, Signora,
 Da meritare gli sdegni, da esser deluso ancora.

Eleo. (Io non l'intendo in vero, ma più non vo' soffrire.]
 Barone, il vostro sdegno degenera in ardore,
 Non so di meritarlo, non so di che parlate,
 Non v' ho promesso nulla, se non vi piace, andate.
 (Così bisogna fare.)

Bar. Ma il più negar che giova?

Forse del vostro inganno non ho in mia man la prova?
 Il foglio parla chiaro. *cavando fuori il Biglietto.*

Eleo.

Eleo. Come, qual carta è questa?

Bar. Ecco la certa prova, che il vostro fallo attesta.
Il Cavalier Alberto, che a voi con questa scrive,
Non si faria servito d'espression sì vive,
Se d'esser corrisposto non fosse egli sicuro.

Eleo. Amore al Cavaliere mai nol promisi, il giuro,
Un foglio tal m'è ignoto, e prova sì mendace
D'oscurar la mia fede non farà mai capace.

Bar. A chi amor non promile, non mandasi il Ritratto,
Non scrivesi in tal guisa. *mostrando il Ritratto.*

Eleo. Il Cavaliere è un matto.
Non sò ciò che aver possa ei follemente ardito,
Sò ben ch'ei non può credere d'esser da me gradito.

Bar. Oh Ciel! ma come mai finger si può così?
Voler scusare il fallo, se la riprova è qui?

Eleo. (In ver non mi ritrovo.) Per carità Barone,
Fatemi di quel foglio sentire ogni espressione.

Bar. Eccolo in vostra mano, leggete pur, leggete,
E se a ragion mi sdegno, se folle io son vedere.

Eleo. [Qual laberinto è questo?] *legge.* „Contessa mia adorabi-
„ Da che m'ha incatenato il vostro tratto amabile [le.
„ Viver non sò un momento dall'Idol mio lontano,
„ Troppo quel volto piacemi, quell'occhio, e quella mano,
„ Per ricever l'avviso che avete a me promesso,
„ Ecco con questo foglio ch'io vi spedisco un Messo,
„ E perchè abbiate sempre intento a me il desio,
„ Unito al foglio istesso questo Ritratto invio;
„ Veder così potrete quanto son'io ferito,
„ Che il troppo ardor del seno mi ha il core incenerito.
„ Lieta risposta attendo, del vostro amor già certo,
„ Della promessa fattami. Il Cavaliere Alberto. „

Bar. Ora in vostra difesa che dir potrete, ingrata?

Eleo. Che la carta mentisce, stolto è chi l'ha vergata;
E che se prima d'ora in mano mi giungeva,
Rispondere Eleonora a carta tal sapeva.

Bar. Ma al Cavalier non vedo come dar torto ancora,
Ciò

Ciò che gli prometteste ei chiede sol Signora.

Eleo. A lui nulla promisi, io ve lo torno a dire,
Capace una mia pari non è già di mentire;
Ma come in vostra mano è il foglio pervenuto?

Bar. Di un mio sincero amico mi giunse per aiuto.

Eleo. Si può sapere il come?

Bar. In altro foglio chiuso,
In cui l'avea l'amico senza il suo nome incluso.

Eleo. Ci è qualche frode ascosa, ma il come non comprendo.

Bar. Eh non ci è frode alcuna il vostro core intendo.

Eleo. Baron mi fate torto, non cerco di scusarmi,
Perchè voi la promessa serbiare di sposarmi,
Su questo io non ragiono affar ben delicato,
Ma voglio che veggiate che non ho io mancato,
E spero di far tanto da discoprir l'inganno,
Le Donne quando vogliono, ottener tutto fanno.

S C E N A III.

Servitore, e detti.

Ser. **I** L Cavalier, Signora, chiede d'entrar da lei.

Bar. **I** Or direte che sono falsi i sospetti miei?

torna a smaniarfi.

[terate,

Eleo. Diteli pur che venga. [al Ser. e par.] Signor non v' al-
Forse la strada è questa per cui convinto siate;
Udrete al Cavaliere qual complimento io faccia.

Bar. Come? restar presente io dell' audace in faccia?

Eleo. E ben se non volete restare in sua presenza,
Di entrare in quella Camera abbiate la pazienza;
Ivi sentir potrete ciò che Alberto dirà.
E come Eleonora a lui risponderà.

Bar. Signora in qual cimento....

Eleo. Entrate là vi dico;

Dall'onor mio si deve scitarire un tale intrico.

Lo fa entrare nella Camera dove è Milord.

SCE.

S C E N A IV.

*Il Cav. ALBERTO, e la Contessa, poi subito il Barone,
e Milord, indi il Servitoro.*

Alb. **M** Adama permettetemi *entra allegro volendo*
Eleo. Signor con più rispetto *(bacciarle la mano.*

*Vengono fuori strepitosamente Milord con spada alla mano,
e il Barone come in difesa.*

Bar. Che tradimento è questo? con una spada al petto

Eleo. Ah traditore, ah vile! indegno Cavaliere, *a Mil.*
E per qual via poteste entrar nel mio Quartiere?

Bar. Contessa un colpo in vero fu questo inaspetto,
Da voi tal tradimento chi si saria pensato?

Eleo. Un fulmine mi uccida se colpa ho alcuna in questo,
Ma il fil di questa trama ritroverò ben presto, *al Bar.*
E ben ditemi audace, chi vi guidò in quel loco? *a Mil.*

Mil. Lasciatemi ch'io sfoghi della mia rabbia il foco. *con forza*

Eleo. Benchè una Donna io sia ciò non sperate affè,
Il colpo se ha da offendere, dee cominciar da me.
sempre stando avanti alla spada.

Alb. [In vero io non credevo trovarmi a tale imbroglio.]

Mil. Ai miei rivali il campo ceder così non voglio,
Con me siete ritrosa, cortese poi con loro,
Di me che vantâr possono d'aver di più costoro?
Ah l'ira mia non soffre

Eleo. Dentro quell'arme indegna,
Voler amor per forza da donna, e chi v' insegna?

Mil. [Chi può a costei resistere!] *ripone la spada.*

Alb. Per me siete Padrone,
Per non entrare in guai vi cedo ogni ragione.

Eleo. Che Cavalier di spirito!

Bar. Donna Eleonora anch'io
Amo, il suo amor pretendo, s'ella non sdegna il mio,
Ma quando non m' imponga che di quà lungi io vada,
All'

All'amor suo non cedo se non con questa spada. *Milord*

Eleo. Tacete ancor Barone, tempo non è di questo, (*freme.*

Deve Milord in prima tutto scoprire il resto.

Chi vi guidò là dentro, ora, Signor, svelate,

Che il tacer vostro offende l'onestà mia pensate. *imperiosa*

Mil. E' ver, nè per il giusto son di tacer capace,

Se in amor son furioso, non farò mai mendace.

Occultamente a voi là dentro mi ha guidato

Giulia la Cameriera, io mi ci son serrato;

Fremendo per la rabbia d'amor, di gelosia

Credei poter far paga così la brama mia;

Sperai che voi convinta da me di avervi udito

Esser pietosa agli altri, mi avreste alfin gradito.

Eleo. (Baron questa è la prima scoperta) Ehi chi è di là?

Ser. Signora.

Eleo. Vanne, e tosto Giulia conduci quà. *il Servo Parte.*

Dopo sì buon principio un miglior fine io spero. *al Bar.*

Or dica il Cavaliere qual fosse il suo pensiero

Nell'indirizzarmi un foglio; chi l'abbia ricevuto,

E qual sia la promessa, che da me avesse avuto.

Alb. Signora il ver non nego, un foglio ho a voi mandato.

Perchè troppo quel volto ha questo sen piagato;

Allorachè poc' anzi io vi richiesi amore

Non ricusaste affatto l'ardor di questo core,

Sol d'essere impegnata per ora mi diceste,

Che quando siete sciolta allor m'avvisereste;

Io che impaziente vivo di questo scioglimento,

Che prevengo coi voti quell'ora, e quel momento,

Il foglio vi mandai al mio Ritratto aggiunto,

Per saper se ancor venne quel fortunato punto,

In cui mi prometteste, che al servido mio foco

Concesso in seno avreste quel pochetto di loco.

Eleo. (Baron che dite adesso?)

al Bar.

Bar. (Che replicar non sò.)

alla Cont.

Eleo. Ma ditemi quel foglio a me chi lo portò?

Alb. Targa mio Servitore, nè vi potrà parlare,

E fu

E fu la Cameriera che se lo fe lasciare.

Eleo. Ho capito.

Alb. Sareste forse in idea Signora...

Eleo. Tacete, la risposta non posso darvi ancora.

Eccò l' indegna femmina che giunge appunto adesso.

S C E N A V.

GIULIA col Servitore, e detti.

Eleo. **D**Immi il vero, o t'uccido in questo punto istesso,
Perchè Milord là dentro senza saputa mia
Hai tu stessa introdotto, femmina iniqua, e ria?

Giu. Signora...è vero...errai... ei fu che mi pregò... *tre-
E poi la mia Padrona ciò far mi consigliò. (mante.*

Eleo. Il Biglietto che Targa portò del Cavaliere,
Perchè non lo lasciasti a me poscia vedere?

Giu. Il Biglietto per dirla alla Padrona ho dato, *come sopra.*
Ella al Signor Barone aperto l' ha mandato.
Di disturbar le nozze con questo mezzo intese,
Tra lei, ed il Signore...

Eleo. Tutto Eleonora apprese;
Basta così, tu parti *(a Giu.)* tu *(al Ser.)* corri in quest'istante
A chiamar mio Fratello *il Servo parte.*

Giu. (Io sono ancor tremante,
Ma meglio ch' io pensavo affè ne sono uscita;
Mai più fo tai pasticci a costo della vita: *parte*

Eleo. Milord siete convinto che donna a forza amata,
Coll' arte non si vince, e l' ardir sdegna?

Mil. Ingrata!

Femmina ancor non viddi sprezzante all' amor mio;
Voi quella siete, io devò sprezzar voi pure. Addio. *parte.*

Eleo. Poco di ciò mi preme.

SCÈ

S C E N A VI.

Il MARCHESE con il Conte OTTAVIO e detta.

Mar. **G** Ermana il cenno vostro
Ecco che ad eseguire io pronto mi dimostro.

Eleo. Venite pur fratello che tutto or or saprete.

Con. Per me, cara Contessa, la calamita avete,
Non so da che proceda, che a voi sì presto io torno,
Che viver più non posso se non vi sono intorno.

Eleo. Bravo mio Signor Conte dovete far così. *videndo*
Va bene a Donna Lavinia dille che venga qui, al Ser.
E mia Cognata ancora. *[che parte.]*

Il Conte si frapponne tra il Barone, e Eleonora sgarbatamente.

Alb. Come che padronanza? *accennando il Conte*

Bar. Caro mio Signor Conte la vostra è un' increanza.

Con. Ah ah non fanno nulla; *[ad Eleo. videndo]* facciam quel-
Perchè possiamo farlo. *(che si fa)*

Bar. *[Come? che mai sarà?]* *a Eleo.*

Eleo. *[Tacete per un poco.]* *piano al Bar.*

Con. Cara quella Sposina. *guardando Eleo.*

Alb. *[Sarebbe in ver da ridere.]*

Mar. *[Come? a lui forse inclina?]*

S C E N A VII.

La Marchesa, Di LAVINIA, e detti.

Lav. **E** Eccomi a' vostri cenni.

Eleo. Or che qui tutti fiete

Quai sien di Eleonora i sensi udir potrete.

Le varie dissensioni, in cui vi scorgo, amici,

A procurar mi inducono di rendervi felici;

Il Conte, ed il Barone, Milord, e il Cavaliere,

Non so per qual ragione trovan con me piacere;

Ma questo lor piacere gli è troppo amareggiato,

Mentre non posso il core mostrar per tutti grato .
 L' un contro l' altro infuria , smania , delira , e freme ,
 Mille cimenti nascono se l' un con l' altro è insieme .
 Giacchè Milord irato partissi ora da me ,
 Di lui più non ragiono , discorro agl' altri tre .
 Donna Lavinia ancora con la Marchesa è irata ,
 E guerra universale con tutti ha mia Cognata .
 Il mio German seontento , discorde è colla moglie ,
 E tutti quanti in somma vedo in tumulti , in doglie .
 A rendervi contenti , dunque m' accingo adesso ,
 Giacchè l' affar ciascuno ha in mano mia rimesso .

Con. Per altro so , Contessa , che per la prima cosa
 Comincerete a dire qual' è questa mia sposa .

Elco. Quando voi lo bramate , comincerò di lì .

Bar. Ma come? *Alterato .*

Con. Sì Signora , e la mia sposa è quì . *accenando Elconora .*
 Di voi più generoso io fui con la Contessa ,
 In faccia a tutti quanti lo dica or ella istessa .
 Per esser preferito a tutti con ragione
 Le ho fatta de' miei beni un ampla donazione .

*Il Barone si vede fremere , e gl' altri tutti fanno segni
 d' ammirazione .*

Elco. [Ancor non v' alterate] *al Bar.* Conte il vostro favore .
 Non merita che tosto facciate un tal romore .

Io non era capace , Signore , d' occultarlo ,
 A chi mi fa del bene in suo favore io parlo .
 Sì ben *[cavando un foglio]* con questo foglio il Conte gene-
 M' ha tutto il suo donato , ciò più non resti ascoso , (*rolo*)
 E si è di più obbligato con questo foglio istesso
 Prender per moglie quella che a lui propongo adesso .

Con. Via fatela più corta , e datemi la mano .

Elco. Signor per dire il vero ciò lo sperate in vano ;
 Sposar per interesse a me , Signor , non piace ,
 Voglio nel farmi sposa sol del mio cor la pace .
 Vi lascio i vostri beni , da voi nulla pretendo ,
 E sol di darvi in moglie quella ch' io voglio intendo .

D'

D' esservi sempre grato il cor vi si protesta,
Ma la man non sperate; la vostra sposa è questa.

tutti ridono accennando Donna Lavinia.

Con. Come? qual tradimento?

Eleo. Signor non più fracasso.

Il foglio parla chiaro, la sottoscrizione è a basso.

Abbia Donna Lavinia da mio fratello ancora

Sei mila scudi in dote che le fian dati or' ora;

Per questi ella rinunzi ad ogni pretensione

Che possa avere al Feudo per ogni sua ragione.

Au. Come?

Mar. Tacete voi, tocca pensarci a me.

Lav. [Per me l'aggiustamento non torna male affe.]

Eleo. Ed il Marchese Onofio contentisi lasciare

Per ora il suo Castello, e colla moglie andare

A far qualche viaggio per un par d'anni almeno:

Ed al Baron rilasci di tal governo il freno;

Così ciascan di loro lontano resterà

Dall'occasione che spesso perder ragion gli fa.

Aur. Lasciare il mio Castello? lasciar d'esser Marchesa

Oh non l'approvo certo.

Mar. Non fate quì contesa.

Il provido consiglio della germana accetto,

Farete quel che io voglio, e ciò ch'è detto è detto,

Eleo. Per provvedere a tutto altro non resta in vero

Che di vedermi prendere per me qualche pensiero.

Baron, già tutti quelli che stannoci a vedere

Le nostre nozze aspettano con ansietà, e piacere.

Bar. A voi tocca a deciderlo, sempre lo stesso io sono.

Eleo. Sì, caro mio Barone, ecco che a voi mi dono

gli dà la mano.

A voi tutto consacro il mio sincero amore,

A voi la destra io porgo, e colla destra il core.

Ecco la pace a tutti, ecco che ogn' un contento

Approva la mia scelta, m'applaudisce il sento.

Cognata a viver meglio per carità apprendete

Fra-

Fratello a vostra moglie più amor portar dovete ;
Donna Lavinia il Conte sol ami , e tenga caro ,
Un ottimo marito ai nostri tempi è raro .

Conte da voi gradita pur la Consorte or sia ,
Fate anco a me piacere perchè la scelta è mia .

Con. Non so che dir lo merito se son da voi scartato ,
Prenderò in pace quella che voi mi avete dato .

Donna Lavinia adunque porgetemi la mano ,
Giacchè non c'è rimedio ora il pentirsi è vano .

Lav. Eccola ; un Matrimonio questo è di nuova usanza ,
Mi son trovata Sposa per caso , e stravaganza .

Alb. Di render tutti paghi pensato ha Eleonora ,
Ma per me alcun compenso non ha trovato ancora .
Eppur per appagarmi contento son di poco
Sapete che mi serve nel vostro cor quel loco...

Eleo. Il loco che aver pote la vostra impertinenza ,
Non vuol ch'io ve lo dica questa cortese Udienza .
Tacete , e in avvenire la Moglie del Barone
Vi prega a ritrovare altra conversazione .

Alb. Pazienza ; alfin per questo non mi vò' disperare
Mai donne al Mondo mancano , come mai l'acqua al Mare .

Bar. Quando è così , Signore , più lieto esser dovrete ,
Ma però altrove il genio vostro appagar potrete .

Eleo. Tronchiamo le gare inutili troppo son io contenta ,
Di ogni querela , o strepito voglio la face or spenta .
Di aver contribuito per il comun piacere ,
Sempre sarà mia gloria questo per me è godere .
Uditori cortesi , se questo mio contegno ,
Vi par che lode meriti , datene chiaro un segno .

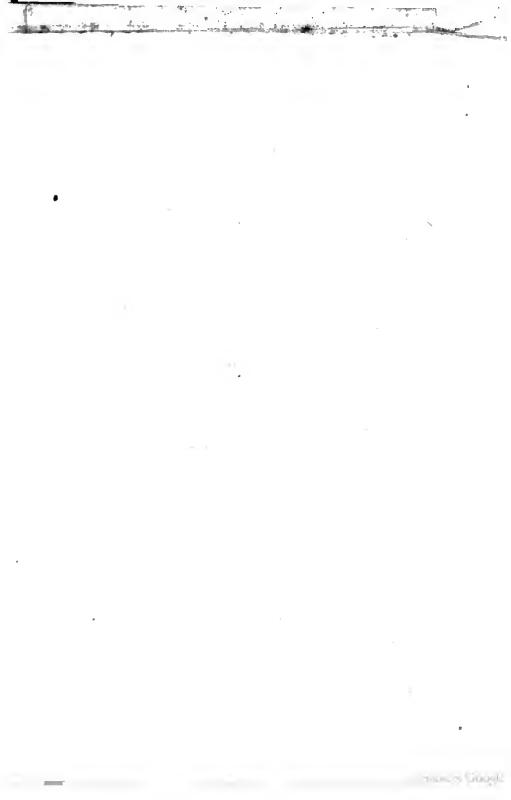
I L F I N E.

U N I T

The first of these is the fact that the
 system is not a simple one, but a
 complex one, involving a number of
 factors, which are not always
 understood. The second is the fact
 that the system is not a simple one,
 but a complex one, involving a number
 of factors, which are not always
 understood. The third is the fact
 that the system is not a simple one,
 but a complex one, involving a number
 of factors, which are not always
 understood. The fourth is the fact
 that the system is not a simple one,
 but a complex one, involving a number
 of factors, which are not always
 understood. The fifth is the fact
 that the system is not a simple one,
 but a complex one, involving a number
 of factors, which are not always
 understood. The sixth is the fact
 that the system is not a simple one,
 but a complex one, involving a number
 of factors, which are not always
 understood. The seventh is the fact
 that the system is not a simple one,
 but a complex one, involving a number
 of factors, which are not always
 understood. The eighth is the fact
 that the system is not a simple one,
 but a complex one, involving a number
 of factors, which are not always
 understood. The ninth is the fact
 that the system is not a simple one,
 but a complex one, involving a number
 of factors, which are not always
 understood. The tenth is the fact
 that the system is not a simple one,
 but a complex one, involving a number
 of factors, which are not always
 understood.

U N I T





005653481



